



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sul fenomeno degli infortuni sul lavoro con particolare
riguardo alle cosiddette «morti bianche»**

AUDIZIONI SVOLTE PRESSO LA PREFETTURA DI TORINO

Martedì 11 dicembre 2007

Presidenza del presidente TOFANI

I N D I C E

Audizione del procuratore della Repubblica di Torino
Audizione del vice sindaco del Comune di Torino
Audizione del Presidente della Provincia di Torino
Audizione del vice questore vicario di Torino
Audizione del comandante del Reparto territoriale dei carabinieri di Torino
Audizione del comandante provinciale dei vigili del fuoco
Audizione di rappresentanti della Direzione provinciale del lavoro
Audizione di rappresentanti dell'ISPEL, dell'INPS e dell'INAIL di Torino
Audizione del direttore sanitario dell'ASL 1 di Torino
Audizione di rappresentanti sindacali della UILM, della CGIL, della CISL e dell'UGL
Audizione di rappresentanti dell'Unione industriali di Torino e dell'API

PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 6 e <i>passim</i>
TIBALDI (IU-Verdi-Com)	7, 8, 11 e <i>passim</i>
ZUCCHERINI (RC-SE)	13, 32, 33 e <i>passim</i>
TURIGLIATTO (Misto-SC)	23, 42, 44

MADDALENA	Pag. 3, 6, 7 e <i>passim</i>
DEALESSANDRI	9, 10, 11
SAITTA	12, 13
MORTOLA	13, 14, 15 e <i>passim</i>
NARDONE	17
PULITO	17, 18, 19
GIORGINI	20, 22
COLORE	20, 23, 24
ROSSI	20, 21, 24
MOLLO	21, 22
BALBINO	24, 25
COPPOLA	25, 26, 27
GALLO	26, 27, 28
RUSSO	26, 38, 49 e <i>passim</i>
CHIANALE	28, 29, 30 e <i>passim</i>
CARLETTI	35, 36, 38 e <i>passim</i>
RIZZETTO	39
VERDINI	39
MORELLA	40
CARBONIO	42
ARGENTINO	46, 47
ZARA	52
DI PASQUALE	52
GHERZI	53, 54, 55
DEGIOANNI	55

I lavori hanno inizio alle ore 9,15.

Interviene il procuratore della Repubblica di Torino, dottor Maddalena.

Audizione del procuratore della Repubblica di Torino

PRESIDENTE. Dottor Maddalena, i motivi che ci portano a Torino sono drammaticamente noti. La Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro ha il compito di indagare sugli eventi che hanno determinato la tragedia verificatasi nello stabilimento della ThyssenKrupp e comprendere al meglio le problematiche ad essa connesse.

Le chiediamo, quindi, dottor Maddalena, se può cortesemente fornirci elementi utili alla comprensione dei fatti.

MADDALENA. Vorrei fare innanzitutto una premessa. Non sono presenti a questa audizione né il dottor Guariniello, il magistrato che coordina il gruppo di indagine e che, quindi, sarebbe più competente di me in materia, né i due magistrati designati per questa vicenda. Il dottor Guariniello, infatti, è impegnato in un compito che non poteva rinviare, mentre gli altri due magistrati sono impegnati proprio nell'attività di indagine su questo specifico caso, in parte a Torino, in parte fuori città, per l'acquisizione urgente di documentazione. Mi permetto di aggiungere che forse in questa materia il procuratore generale, che ha seguito anche il vecchio processo relativo all'incendio del cinema Statuto del 1983, in questo caso sarebbe stato un buon interlocutore. Per quanto riguarda il sottoscritto, ho chiesto al dottor Guariniello di lasciarmi un appunto, che consegnerò poi alla Commissione, relativo non solo al caso specifico sul quale stiamo compiendo tutti gli accertamenti, quanto anche alla questione più generale della sicurezza nei luoghi di lavoro.

Per quanto riguarda il primo aspetto, sembra risultare già dalle prime indagini che non sia stata prestata la sufficiente attenzione ai problemi di manutenzione e che l'attività di controllo aveva subito un allentamento, anche perché lo stabilimento della ThyssenKrupp di Torino è destinato alla dismissione ed al trasferimento dell'attività produttiva a Terni, decisione che ha suscitato una serie di proteste. Per l'accertamento, poi, delle specifiche cause che hanno determinato l'incidente, i consulenti tecnici stanno lavorando fin dalla notte stessa dell'evento. Infatti, appena si è avuta la notizia dell'incendio la procura ha inviato il magistrato di turno per gli infortuni sul lavoro, la dottoressa Longo, unitamente a due consu-

lenti tecnici, uno dei quali è un professore del Politecnico, che sono intervenuti sul posto con estrema puntualità per eseguire i primi accertamenti.

In linea generale, anche nell'appunto del dottor Guariniello, che – ripeto – lascerò agli atti della Commissione, si rileva innanzitutto un problema relativo ai controlli esterni. Constatiamo, cioè, che tali controlli sono insufficienti in quanto sussiste sicuramente un problema di arricchimento degli organici e delle professionalità degli organi ispettivi. Il dottor Guariniello (non da adesso ma da quando il sottoscritto è procuratore della Repubblica) ha sempre insistito sulla necessità di evitare ogni confusione tra l'attività di vigilanza e una sostanziale attività di consulenza. È un elemento, questo, messo spesso in evidenza nel corso del nostro operato. Noi riteniamo che sia pericoloso, fuorviante e contrastante con la legge consentire ad un soggetto impegnato nell'attività di vigilanza sulle aziende di svolgere contemporaneamente attività di consulenza per conto delle aziende medesime. Aggiungo un particolare che rappresenta addirittura la prassi ma che non deriva da una mia disposizione, in quanto ritengo che l'autonomia del singolo magistrato debba essere rispettata: la procura di Torino nella stragrande maggioranza dei casi non affida consulenze, anche di natura ordinaria, a chi svolge consulenze di parte. Non vogliamo infatti che chi presta il proprio operato come medico legale o come consulente per la procura sia anche consulente per i singoli soggetti, siano essi parte civile siano essi imputati.

L'altro grande problema rilevato nell'ambito dei controlli esterni è rappresentato dal fatto che viene sempre indicato un elevato numero di ispezioni svolte nelle aziende. Il problema però è dato dalle modalità con cui le ispezioni vengono effettuate; infatti, spesso si constata che queste sono superficiali e non approfondiscono le questioni più importanti. Ad esempio, nell'ambito dei lavori affidati in appalto purtroppo spesso si verificano infortuni sul lavoro. Esiste in materia una normativa molto avanzata, varata con il decreto legislativo n. 494 del 1996, che attribuisce responsabilità non più soltanto agli appaltatori ed ai subappaltatori ma agli stessi committenti. Ad esempio, quando la Provincia affida dei lavori in qualità di committente è chiamata in gioco per garantire la sicurezza nei lavori in appalto. Il dottor Guariniello ha constatato che troppo spesso gli ispettori, ma anche i magistrati (li inseriamo nella stessa categoria), non portano alla luce la responsabilità dei committenti, tendendo a trascurarla. Sovente si verificano infortuni nei cantieri edili dove l'obbligo più importante è quello della stesura di un piano di sicurezza e di coordinamento. A nostro avviso, tale obbligo viene violato non solo quando il piano non viene redatto ma anche quando si redigono piani insufficienti ed incompleti. È il caso dei piani di sicurezza da noi definiti «fotocopia» che non fanno riferimento ai cantieri specifici bensì riguardano qualunque tipologia di cantiere. È giusto addebitare la violazione di questo obbligo in prima linea all'ultima ruota del carro committente, cioè il coordinatore per la progettazione dei lavori, ma troppo spesso si dimentica che in base ad una precisa norma del decreto n. 494, il comma 2 dell'articolo 6, la violazione può e deve essere addebitata anche al committente o al responsa-

bile dei lavori da questi designato con ampia delega, il quale deve verificare – e se non lo fa ne risponde – l'adeguatezza del piano di sicurezza e di coordinamento.

Proprio perché negli uffici giudiziari di Torino, sia per la presenza del dottor Caselli, sia per la presenza del dottor Guariniello e di magistrati cresciuti alla sua scuola, abbiamo molto a cuore il problema della sicurezza nei luoghi di lavoro, abbiamo nominato un ingegnere (che paghiamo profumatamente con cadenza annuale) cui è affidato il compito di svolgere ogni tipo di azione, compresa la redazione di tutti i piani per la sicurezza, atta al controllo quotidiano degli uffici giudiziari dove il rischio per la sicurezza è infinito proprio perché sono un porto di mare.

Notiamo che sono insufficienti anche i controlli interni all'azienda. Il decreto n. 626 del 1994 ha recepito il modello di «impresa sicura». Una caratteristica di questo modello è che i controlli interni vengono affidati a soggetti che si collocano su due distinte linee, una operativa ed una consultiva. La prima si basa sul datore di lavoro e annovera una serie di collaboratori dell'impresa, che vanno dai dirigenti ai preposti; nei cantieri temporanei o mobili la linea operativa si impernia sul committente e annovera tra i collaboratori il responsabile dei lavori ed i coordinatori. La linea consultiva si impernia sul servizio di prevenzione e protezione dei rischi. Una particolare posizione è quella dei medici competenti che hanno compiti sia operativi che consultivi. Questo è un modello che però in troppe imprese stenta a funzionare, anche perché non sono chiarissime le competenze e le responsabilità dei diversi protagonisti. Ciò rende meno incisiva l'opera di prevenzione. In particolare, noi ravvisiamo tre cause della disfunzione. Una prima causa concerne l'individuazione del datore di lavoro che – come è noto – è il destinatario di tutti gli obblighi di sicurezza, salva la possibilità di delegare la maggior parte di tali obblighi. Qui nasce il problema, perché si assiste al tentativo dei vertici dell'impresa (e debbo dire che umanamente li capisco in qualità di datore di lavoro in procura) di affidare i compiti a figure intermedie o inferiori dell'organigramma. Questo rende più debole l'opera di prevenzione. Insieme al dottor Guariniello ci permettiamo di sottolineare come la giurisprudenza sia estremamente rigorosa (anche se poi nella prassi si tende a diluire il problema) nello stabilire che intanto si possono delegare i poteri con esonero dalla responsabilità per il datore di lavoro in quanto la persona delegata sia anche titolare dei poteri di spesa. Infatti il problema è che molto spesso l'adozione delle misure di sicurezza richiede delle spese e quindi il potere di gestione deve accompagnarsi al potere di spesa laddove spesso i delegati lamentano il fatto di non avere poteri di spesa.

PRESIDENTE. La ringraziamo, dottor Maddalena, per le informazioni che ci sta dando, ma oggi vorremmo incentrare la nostra attenzione maggiormente sulla ThyssenKrupp. Ci interessa conoscere le problematiche da questo punto di vista.

Quando lei parla di insufficienza dei controlli da parte dell'azienda, si riferisce alla ThyssenKrupp o alle aziende in generale?

MADDALENA. Alle aziende in generale. Sulla ThyssenKrupp potrei dirle di più, però la vicenda è oggetto di indagine e quindi si vedrà se vi sono responsabilità, oltre che dei datori di lavoro, anche degli organi di vigilanza. Sicuramente, sono stati effettuati ispezioni e controlli, però stiamo verificando con quali modalità, perché se vengono eseguiti e poi il risultato non è conforme a quanto ora viene evidenziato è chiaro che esiste un problema. Questo, in parte, è sicuramente avvenuto.

Secondo i magistrati inquirenti, si è altresì verificato che in alcune occasioni siano state date disposizioni laddove si sarebbero dovute emettere prescrizioni, perché le disposizioni escludono la possibilità di comunicare la notizia di reato alla procura, mentre le prescrizioni si accompagnano alla notizia di reato. Ovviamente, abbiamo acquisito i documenti, però in 72 ore non c'è nessun santo che possa rispondere in maniera esauriente.

PRESIDENTE. Già quello che ci sta dicendo è importante.

Vi sono stati esposti sul tema della sicurezza, relativamente a questa azienda, da parte di chicchessia?

MADDALENA. Credo proprio di no, però mi riservo di verificare questo aspetto. Comunque, non mi risulta che ci siano stati degli esposti. Se volete, posso provare ad accertarmene telefonicamente.

PRESIDENTE. Gliene saremmo grati. Potrà farcelo sapere più tardi, dato che saremo impegnati in prefettura per le audizioni tutta la mattina.

MADDALENA. Da quello che mi risulta, non abbiamo ricevuto esposti, anche perché gli esposti in questa materia vengono sottoposti automaticamente al dottor Guariniello, il quale non mi ha riferito che siano stati presentati.

PRESIDENTE. Dell'assenza del dottor Guariniello siamo molto rammaricati, debbo dirlo, perché – con tutto il rispetto alla sua persona e a ciò che rappresenta – lei stesso ha affermato che il dottor Guariniello avrebbe potuto fornire maggiori elementi.

MADDALENA. Il dottor Guariniello mi aveva fatto presente che, proprio in data odierna, era assolutamente impossibilitato a partecipare all'audizione per un precedente impegno relativo a ragioni di salute di familiari.

PRESIDENTE. Non vedo però neanche la dottoressa Longo che – secondo quello che lei ci ha detto – è il magistrato di turno intervenuto presso lo stabilimento dopo l'incidente.

MADDALENA. La dottoressa Longo si è precipitata a Terni, dove in questo momento sta operando una perquisizione presso la ThyssenKrupp. Dato che in questi casi i documenti scompaiono, abbiamo ritenuto essen-

ziale agire con tempestività. Pertanto, attualmente la dottoressa Longo si trova a Terni insieme alla dottoressa Traverso, l'altro sostituto procuratore che le abbiamo affiancato, e sta procedendo in queste ore ad alcune perquisizioni. Ho ritenuto che questo tipo di attività dovesse essere prioritario e di ciò mi assumo la responsabilità.

TIBALDI. Vorrei porre una domanda relativamente alla sua prima affermazione, ovvero circa il fatto che sicuramente non c'è stata sufficiente attenzione alla sicurezza, dal momento che lo stabilimento è in dismissione. Ma da quali fatti questa affermazione è materialmente suffragata?

In secondo luogo, mi sembra che annualmente, sulla base del decreto legislativo n. 626 del 1994, i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (RLS) e l'azienda debbano predisporre un piano per la sicurezza. Vorrei sapere, se è a vostra conoscenza, se questo piano era stato preparato e, laddove non lo fosse stato, per quali motivi ciò è avvenuto.

MADDALENA. Questo non so dirglielo. Avevamo però accertato, perché abbiamo fatto tutto il possibile, che tra settembre e ottobre erano state eseguite ispezioni a seguito delle quali erano state date alcune disposizioni. Credo che i piani di sicurezza ci siano, però questo aspetto è ovviamente oggetto dell'indagine. Il problema che emerge – e sicuramente è stato posto anche da parte degli operai – è sulle modalità con cui questi piani sono stati predisposti.

Tra l'altro, presso questa azienda c'era già stato un incendio cinque anni fa. Per quel motivo avevamo proceduto con la massima tempestività. Il procedimento si era concluso con due patteggiamenti in primo grado e la condanna con rito abbreviato degli altri imputati. C'è stato poi un ricorso in appello, che tuttavia non è stato ancora celebrato. Ma questo esula dai poteri della procura della Repubblica.

Sono state anche condotte alcune ispezioni e verificheremo come sono state eseguite. Il giudizio sulla loro insufficienza ci deriva dalle dichiarazioni degli operai, tra cui uno dei feriti che è stato sentito personalmente dalla dottoressa Longo la notte dell'incidente: è risultato che qualche episodio si era già verificato, ma si era sempre trattato di fatti di minima importanza.

PRESIDENTE. Quando si erano verificati, quella sera o in precedenza?

MADDALENA. In precedenza, non so se quella sera o il giorno prima. Si era trattato però di fatti assolutamente banali e non significativi. Ovviamente, tutto questo sarà oggetto di approfondimento nel corso dell'indagine, di cui non possiamo sicuramente dare gli esiti. Se comunque è utile per la Commissione, nei limiti del rispetto del segreto investigativo, farò preparare ai magistrati una relazione che vi invierò.

PRESIDENTE. Tenga presente che, disponendo la Commissione degli stessi poteri della magistratura, possiamo segretare gli atti.

MADDALENA. Presidente, debbo dire che purtroppo, nonostante tutto il nostro impegno, spesso anche noi non riusciamo...

PRESIDENTE. Questo è sicuro. Possiamo verificare se il Senato è più attento.

MADDALENA. Anche al Consiglio superiore, di cui ho fatto parte, venivano segreti gli atti, ma l'esperienza mi insegna che la segretezza è del tutto insufficiente a garantire il segreto.

Comunque, credo che non ci siano in realtà dei grossi problemi da questo punto di vista.

PRESIDENTE. Ho fatto questa precisazione solamente per spiegarle che abbiamo la stessa possibilità di segretare gli atti che ha la magistratura. Se ci saranno fughe o gole profonde (ma speriamo che non ce ne siano) saranno tante quante ve ne sono in magistratura.

MADDALENA. Le dico molto sinceramente che dipende dalle varie occasioni, ma le fughe di notizie si verificano tramite gli avvocati, i funzionari di polizia, la polizia giudiziaria e anche i magistrati. Non voglio certo nascondermi. Credo non ci sia nessuna istituzione che possa ritenersi «sigillata».

PRESIDENTE. La ringraziamo e le chiediamo di inviarci quanto prima ulteriori elementi. Gliene saremo grati.

MADDALENA. Per doveroso rispetto della Commissione, vorrei precisare che il dottor Guariniello mi aveva fatto presente che era disponibile ad essere audito, ma dalle ore 19 in avanti (essendo peraltro abituato a lavorare fino a tarda notte).

PRESIDENTE. Troveremo altre occasioni per incontrarlo.

MADDALENA. Se volete convocarlo a Roma, c'è la massima disponibilità. Volevo solo spiegarle il motivo per cui abbiamo ritenuto di prendere certe decisioni, in questa vicenda.

TIBALDI. Abbiamo capito che non si tratta di una mancanza di rispetto nei confronti della Commissione.

MADDALENA. Ci tenevo a precisarlo, Presidente, perché ho recepito la sua delusione per l'assenza del dottor Guariniello e dei sostituti procuratori interessati, però ho dovuto prendermi la responsabilità di stabilire un ordine di priorità.

PRESIDENTE. È giusto. Tale scelta rientra tra le sue facoltà. La ringraziamo per aver accolto il nostro invito.

Interviene il vicesindaco del Comune di Torino, dottor Tom Dealessandri.

Audizione del vice sindaco del Comune di Torino

PRESIDENTE. Nel ringraziare il vice sindaco di Torino, dottor Dealessandri, per la sua presenza, ricordo che la Commissione è qui per acquisire quanti più elementi possibile sulla tragedia che si è verificata alle acciaierie ThyssenKrupp di Torino ed ascoltare, dunque, da un rappresentante dell'amministrazione comunale elementi, fatti e circostanze che ci possano far comprendere meglio quanto accaduto.

DEALESSANDRI. Intervengo come titolare della delega sui problemi del lavoro, avendo altresì avuto un passato nel settore sindacale, anche se non ho mai avuto un delega specifica sulla siderurgia, se non parzialmente. In questi ultimi anni, comunque, il rapporto con l'azienda ThyssenKrupp e le organizzazioni sindacali è stato una costante del mio lavoro, stante il problema di mantenere in attività lo stabilimento: il ciclo produttivo, come si sa, è infatti disunito tra Terni e Torino, dal momento che a Terni c'è la colata dell'acciaio e a Torino i laminatoi. Da quanto ho capito, da un punto di vista tecnologico, che però non so valutare con precisione (parlo più avendo seguito questa impresa da ex sindacalista, che basandomi su ciò che può conoscere in proposito l'amministrazione comunale), ho sempre avuto l'impressione, dalle discussioni ascoltate, che gli impianti di Torino, almeno fino a poco tempo fa, rientrassero nella media se confrontati con altre situazioni e che siano sicuramente molto più avanzati dei laminatoi di Terni. Ciò è talmente vero che l'azienda ha sempre utilizzato quello di Torino come sito principale per la laminazione. Nell'ultima fase, ovvero in estate, è stata presa da parte dell'azienda la decisione riguardante lo stabilimento di Torino, su cui le organizzazioni sindacali potranno aggiungere moltissimi particolari. C'è stata una contrattazione ed il seguente accordo, è più che altro finalizzato all'accompagnamento delle persone sul piano sociale, a fronte della decisione irremovibile dell'azienda di unificare i due stabilimenti di Terni e Torino. Come si dice in questi giorni, ed è ciò che andrà accertato, può darsi che, essendo a seguito della dismissione diminuito di almeno un terzo il numero dei lavoratori, le figure coinvolte in tale diminuzione fossero quelle collegate alla manutenzione e alla gestione degli impianti e quindi si sia creata una situazione di particolare difficoltà e che questo abbia avuto un peso nell'accaduto.

Si tratta di un incidente gravissimo che per quanto ho potuto capire, pur non essendo un esperto in materia, mi sembra più caratteristico dei

cicli produttivi della chimica, in cui ci sono materiali molto infiammabili che possono determinare grandi deflagrazioni, che non di quelli di un'acciaieria, di un laminatoio, in cui si possono creare piccoli focolai di incendio, derivanti da un prodotto portato ad alte temperature per la laminazione e dal suo stridore con l'impianto. Oggettivamente si tratta di una situazione in cui si possono sviluppare piccoli incendi, ma da qui al verificarsi di una vampata, che pare dovuta alla rottura di un conduttore sotto pressione di olio, ce ne vuole. Che cosa abbia determinato ciò, è un fatto che gli inquirenti e le verifiche condotte in questi giorni ci dovranno dire. In ogni caso, qualunque sia la risposta sarà comunque atroce. Se ci troveremo di fronte ad una fatalità bisognerà valutare la possibilità di considerare questo dato, al di là del singolo caso, per coloro che dovranno continuare a lavorare nei laminatoi, dal momento che queste situazioni non possono essere considerate accettabili: bisognerà dunque agire dal punto di vista dell'impostazione complessiva dell'organizzazione. Ci troveremo in una situazione ancor peggiore se la verifica dimostrasse che c'è stata incuria e che magari il rischio del verificarsi di un incidente avrebbe potuto essere scongiurato dai tecnici, a seguito di una verifica.

Chi come noi, a diverso titolo, si è occupato di sicurezza, anche e soprattutto nella sede della Prefettura (attraverso i comitati che hanno affrontato i problemi relativi alla TAV e alle Olimpiadi e attraverso l'attuale tavolo di discussione suddiviso in cinque gruppi, che cerca di affrontare l'insieme dei settori) ha concentrato la sua attenzione in particolare su quei settori in cui sembra che i livelli di rischio siano maggiori, ovvero i cantieri e le situazioni *borderline* del mercato del lavoro. A maggior ragione stupisce verificare situazioni di questo tipo in un'azienda assolutamente strutturata, in una multinazionale in cui gli organismi previsti sia tra le parti sia dalla legge sono sostanzialmente tutti presenti.

PRESIDENTE. Al fine di conoscere un po' meglio la situazione vorrei sapere, qualora ne abbia notizia, se c'è stato qualche rapporto tra l'amministrazione comunale e l'azienda in riferimento alla sicurezza, atteso che qualche anno fa si è già verificato un incendio nello stesso stabilimento. Quindi le chiedo se l'amministrazione attuale o la precedente abbiano posto particolare attenzione a questo aspetto, oppure se non c'è stato alcun rapporto con l'azienda in proposito, che del resto non è obbligatorio.

DEALESSANDRI. Ancorché non sia obbligatorio, devo dire che non ci siamo trovati di fronte alla denuncia di una situazione particolarmente grave all'interno dell'azienda, né di fronte a dichiarazioni o a esposti tali da far presagire che al suo interno potessero verificarsi situazioni di pericolo, se non quelle connaturate al ciclo produttivo, con la possibilità di incendi dovuti al tipo di lavorazione. Ho saputo, quando ascolterete le organizzazioni sindacali ve lo potranno specificare, che – in una situazione che comunque possiamo definire di normalità – era stata rivolta una serie di osservazioni all'azienda, ma sempre all'interno delle normali relazioni aziendali. Se volete sapere se siamo stati investiti del problema come am-

ministrazione comunale o se è stata chiesta una riunione *ad hoc*, la risposta è dunque negativa. Abbiamo svolto diverse riunioni, che ho seguito personalmente presso il Ministero dell'industria, rapportandoci con entrambe le parti, sulla questione della chiusura dello stabilimento. Non si può neanche dire che ci troviamo di fronte ad una di quelle situazioni che si verificano, ad esempio, nei cantieri, relative al lavoro nero o al cosiddetto lavoro grigio o parzialmente regolarizzato.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). È stato affermato che l'azienda possiede un alto livello di tecnologia e che non si sono registrate particolari tensioni sui problemi della sicurezza tra RLS e azienda. È inoltre fuor di dubbio che nell'ultimo periodo l'attenzione non può che essere stata concentrata sui temi della salvaguardia dei posti di lavoro. Se non erro, nell'audizione precedente, il dottor Maddalena ci ha detto che in relazione all'incendio di cinque anni fa dovrà ancora tenersi un altro grado di giudizio, ma che l'azienda in un caso ha patteggiato e negli altri è stata condannata. Ciò significa che, a monte, c'era una condizione, denunciata o meno, di violazione delle norme sulla sicurezza. Anche in quel caso si verificò un incendio, che mi pare non abbia fatto registrare vittime, ma che è stato di portata elevata, per cui i vigili del fuoco hanno impiegato molto tempo per spegnerlo.

DEALESSANDRI. Si temeva soprattutto la nuvola nera causata dall'incendio.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Desidero dunque avere chiarimenti sulla situazione di un'azienda che non ha ricevuto denunce (anche se in questo caso potrebbero essere state presenti preoccupazioni maggiori), ma in cui si è verificata una situazione come quella ad esempio descritta dai giornali, e mai smentita da alcuno, secondo cui gli estintori erano scarichi.

Ciò significa che sostanzialmente esisteva una situazione di grave pericolo che forse poteva essere evitata ma che non è emersa, magari per le preoccupazioni forti che si registravano tra i lavoratori. Credo però che sia questo l'aspetto che ha complicato ulteriormente la situazione rispetto a quanto è accaduto.

DEALESSANDRI. L'elemento più importante da accertare è se il calo di attenzione che è stato accertato abbia potuto contribuire al verificarsi di una tragedia così immane. Ad esempio, se gli estintori avessero funzionato magari non avrebbe avuto luogo l'incendio o comunque sarebbe stato possibile spegnerlo. È ancora da appurare se ciò avrebbe potuto evitare che in quella particolare circostanza gli operai fossero sostanzialmente investiti da un getto di olio infuocato. Certo, ora avranno luogo delle verifiche da parte della magistratura e delle autorità competenti, ma è difficile sostenere, se non a posteriori, che vi fosse una preoccupazione diffusa sulla sicurezza relativa ad impianti che comunque entro il 2008 sarebbero stati chiusi. Credo che chiunque conosca certe realtà presenti sul territorio,

compreso il sottoscritto che si è occupato personalmente della questione, difficilmente possa sostenere oggi di aver avuto la percezione che la situazione fosse così compromessa e tale da creare un incidente di queste dimensioni. Personalmente non ho avuto questa percezione e credo che dirlo il giorno dopo sia fin troppo facile. Il giorno prima non avevo questa percezione e non credo che altri potessero averla.

PRESIDENTE. La ringraziamo per il suo contributo.

Interviene il presidente della Provincia di Torino, dottor Saitta.

Audizione del Presidente della Provincia di Torino

PRESIDENTE. La Commissione intende acquisire notizie che consentano di fare maggiore chiarezza sulle cause che hanno determinato un evento così tragico. Le saremmo grati se potesse fornirci ulteriori elementi di riflessione sull'accaduto anche perché, come lei sa, uno degli articoli del nuovo Testo unico sulla salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro affida alle Province l'onere e l'onore del coordinamento dei soggetti che operano sul territorio. In particolare, vorremmo sapere come ci si organizza e ci si muove in tal senso e se qualcosa è cambiato rispetto al passato.

SAITTA. Per quanto riguarda il riferimento alla legge n. 123 del 2007 che attribuisce alle Province un compito di coordinamento in materia di sicurezza, nel mese di ottobre la Provincia ha convocato tutti i soggetti che hanno specifiche competenze in materia di sicurezza. Al termine dell'incontro si è proceduto alla predisposizione di un coordinamento, anche se è apparso evidente che si stava affrontando una materia particolarmente complessa, considerato che negli anni si erano sedimentati determinati meccanismi di coordinamento. Ad esempio, la prefettura, con riferimento ai temi della sicurezza, ha svolto un'azione di coordinamento, alla quale hanno partecipato anche gli organi provinciali, che ha portato a specifici accordi con le organizzazioni sindacali e aziendali.

PRESIDENTE. Si è evidenziato qualche problema particolare con riferimento all'azione di coordinamento?

SAITTA. Assolutamente no. Non sono emerse questioni particolari. Era necessario un coordinamento di tutti i soggetti interessati, tenuto anche conto che dal punto di vista normativo qualche precisazione in merito ai poteri sostitutivi sarebbe necessaria. È comunque un problema normativo di carattere generale, in attesa del varo di specifici decreti attuativi.

Il vice sindaco vi ha certamente riferito sui recenti accadimenti rispetto ai quali, a posteriori, si potrebbero fare tanti commenti. Certo, se

solo fossero giunte segnalazioni relative al fatto che la situazione era così a rischio...

ZUCCHERINI (*RC-SE*). A differenza di ciò che ha detto il vice sindaco, che può anche non conoscere alcuni dati riferiti al mondo siderurgico del passato, è bene ricordare che alla fine degli anni Settanta questi impianti erano già considerati obsoleti, tanto che fu fatta la scelta, più politica che industriale, di mantenere la TEXID al posto della società legata alle acciaierie di Terni. La prima questione da chiarire, di particolare rilievo, è se quegli impianti sono sempre gli stessi o se sono stati sostituiti nel tempo. Ciò consentirebbe di valutare meglio le dinamiche rispetto a quanto avvenuto. Certo l'azienda, le organizzazioni sindacali, l'ispettorato del lavoro, potranno darci maggiori informazioni al riguardo tuttavia, considerata la dinamica dei fatti, è evidente che è intervenuto un calo di attenzione non solo sulla sicurezza ma anche sulla manutenzione degli impianti. Ora, considerato che già in passato gli impianti erano considerati obsoleti, sarebbe interessante per la Commissione conoscere cosa sia accaduto nel tempo.

SAITTA. Anche se non conosco con esattezza la situazione relativa alle tecnologie, le posso dire che le informazioni rese note a seguito dell'incidente (il giorno dopo ci siamo recati presso lo stabilimento e abbiamo ascoltato i responsabili del personale e della sicurezza che hanno fornito il loro punto di vista, da considerare ovviamente di parte) tendevano a mettere in luce che, almeno per quella linea, erano stati fatti investimenti nel corso degli anni. Non sono però in grado di dire se siano stati tali da superare i problemi di obsolescenza del passato.

Quando sono entrato nello stabilimento il giorno dopo l'incidente – era la prima volta che vi entravo e lo conoscevo solo per aver visto qualche foto della struttura dall'alto – ho avuto la sensazione di una struttura particolarmente decadente, tenuto anche conto che si trattava di uno stabilimento in fase di dismissione. Si possono osservare due lunghe maniche abbandonate rispetto ad una linea di produzione che ancora funziona. Si ha chiaramente la percezione di un'attività in fase di chiusura.

Interviene il vice questore vicario di Torino, dottor Mortola.

Audizione del vice questore vicario di Torino

PRESIDENTE. La nostra Commissione è venuta a Torino per acquisire elementi che possano contribuire alla sua attività di inchiesta. Le chiedo pertanto di fornirci notizie sull'intervento svolto dalla questura presso la ThyssenKrupp.

MORTOLA. Gli uffici della Questura sono intervenuti sul posto dopo essere stati avvisati dalla sala operativa della Questura, a sua volta contat-

tata dalla centrale operativa del 118 alle ore 1,09 del 6 dicembre scorso. Sul posto sono arrivate quattro volanti che inizialmente hanno prestato un'attività di primo soccorso e poi svolto, sotto il profilo dell'attività di polizia giudiziaria, i primi atti. In primo luogo, hanno provveduto ad informare la dottoressa Longo, il magistrato di turno poi intervenuto sul posto, per poi prodigarsi nell'opera di primo soccorso degli operai coinvolti nell'incidente. Infine, hanno svolto i primi accertamenti atti a conservare e a non alterare lo stato dei luoghi. Sul posto è poi intervenuta anche una squadra della polizia scientifica.

Le operazioni si sono protratte fino alle 6-7 del mattino in attesa che i vigili del fuoco spegnessero l'incendio e fosse possibile effettuare i primi rilievi. È stata fatta un'opera di repertazione degli effetti personali relativi agli operai deceduti e a quelli feriti, in particolare portafogli, telefoni cellulari, chiavi, scarpe e quant'altro. Contestualmente, sempre su richiesta dell'autorità giudiziaria, è tuttora in corso un'attività di vigilanza fissa da parte di nostro personale rispetto alla linea posta sotto sequestro.

Sono stati compiuti i primi atti sotto il profilo delle sommarie informazioni testimoniali, soprattutto nei confronti della persona che ha potuto dare subito indicazioni in merito ai fatti – l'operaio Boccuzzi, che aveva subito ferite non gravi – e ricostruire nell'immediatezza quanto accaduto, pur essendo comprensibilmente sotto *choc*. Quest'attività è stata riportata immediatamente all'attenzione dell'autorità giudiziaria. Successivamente si è proceduto all'opera pietosa di avvisare le famiglie degli operai coinvolti e, il giorno dopo, di accompagnare i familiari per l'identificazione del corpo dell'operaio deceduto, nel frattempo trasportato presso l'ospedale cittadino.

PRESIDENTE. Avete avuto mai notizie in merito ad un possibile calo di attenzione in riferimento alle attività di prevenzione, atteso che, perlomeno da quanto si apprende, si evidenziavano problemi legati alla manutenzione degli impianti? Avete mai avuto notizie a questo riguardo?

MORTOLA. La questura si è occupata, come del resto avviene anche per altre aziende in crisi, dei possibili riflessi sull'ordine pubblico.

PRESIDENTE. Mi riferisco anche ad eventuali azioni di istituto.

MORTOLA. L'autorità locale di pubblica sicurezza istituzionalmente riceve, ai sensi del decreto del presidente della Repubblica del 1965, tutte le denunce di infortuni sul lavoro superiori ai tre giorni. Questo discorso vale per il Comune di Torino, in cui ha sede la questura, ma anche per i Comuni sede di commissariato, tra cui Ivrea e Rivoli. Per tutti gli altri Comuni le denunce vengono inviate direttamente al sindaco.

PRESIDENTE. Non mi riferivo a questo. Volevo sapere se nell'ambito della vostra attività di istituto avete ricevuto notizie ed elementi informativi su questo stabilimento e se su di esso si è mai soffermata la vostra

attenzione, atteso che tutti erano a conoscenza del grave disagio esistente e, quindi, delle preoccupazioni e delle problematiche relative da un lato all'occupazione e dall'altro (in misura minore si immaginava) alla sicurezza e che in genere, per vari motivi, richiamano l'attenzione di organismi come quello che lei rappresenta. Non c'è stata alcuna attenzione da questo punto di vista da parte vostra?

MORTOLA. Sotto questo profilo no, perché il nostro non è un organo specialistico in tal senso.

PRESIDENTE. E nel caso delle manifestazioni delle maestranze?

MORTOLA. Sotto il profilo dei riflessi sull'ordine pubblico sicuramente lo stabilimento della ThyssenKrupp è stato attenzionato, così come altre aziende attualmente in crisi, ad esempio la Bertone.

PRESIDENTE. Dato che non c'era alcuna cellula particolare, il riflesso sull'ordine pubblico era legato ad una situazione di disagio. Magari poteva scaturire qualche elemento particolare.

MORTOLA. Il disagio era legato più che altro alla questione della dismissione della fabbrica e del trasferimento delle maestranze. Nei mesi scorsi la ThyssenKrupp è stata all'attenzione soprattutto sotto questo profilo, cioè il disagio delle famiglie degli operai ai quali è stato proposto un trasferimento a Terni per poter continuare a lavorare.

PRESIDENTE. Secondo le dichiarazioni dei lavoratori e dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali c'era un disagio vero, dovuto anche ai turni e ai ritmi di lavoro, ai carichi lavorativi in un'azienda impegnativa. Del resto, quello della lavorazione dell'acciaio è un settore non facile.

Tutto questo non ha mosso la vostra attenzione?

MORTOLA. Ripeto, non siamo un organo specialistico in tal senso, in quanto gli organi che svolgono funzioni di polizia giudiziaria in questo ambito sono gli uffici del lavoro e le ASL. Noi ci siamo occupati più che altro dei riflessi sull'ordine pubblico esterno.

TIBALDI (IU-Verdi-Com). Voi siete stati chiamati immediatamente dopo l'incidente; avete ascoltato gli operai e avete svolto una prima indagine. Avete verificato se era presente qualche responsabile della sicurezza durante quel turno di lavoro e se la squadra antincendio del reparto, che mi sembra fosse prevista all'interno dell'organico, era al completo?

MORTOLA. Dagli atti che ho con me risulta che quando siamo arrivati sul posto era presente una squadra dei vigili del fuoco esterna all'azienda. Dalle dichiarazioni rilasciate anche dal signor Boccuzzi, sappiamo

che erano dieci le persone che lavoravano su questa linea. Si trovavano all'interno del pulpito, cioè il luogo da cui gli operai controllano l'intera linea di lavorazione. Il signor Boccuzzi ha dichiarato che, poiché in passato si erano già verificati piccoli focolai di incendio, avevano ricevuto disposizioni per fronteggiare casi analoghi, oltre alle disposizioni consuetudinarie. Il signor Boccuzzi ha specificato che nei corsi di formazione e di istruzione i formatori hanno lasciato libertà agli operai di agire come si sarebbero sentiti. Poiché in un primo momento il focolaio di quella notte sembrava abbastanza contenuto, gli operai sono intervenuti con gli estintori; constatando, però, che con questi non riuscivano a spegnere il principio di incendio, hanno collegato la manichetta dell'acqua che è stata quindi aperta. A questo punto, le dichiarazioni si fanno confuse: il Boccuzzi ha dichiarato di non essere in grado di affermare se quella specie di esplosione, la vampata, è avvenuta nel momento in cui è fuoriuscita l'acqua o subito prima. L'operaio era comprensibilmente sotto *choc* e, quindi, non ha potuto essere più preciso. Il signor Boccuzzi ha poi continuato il suo racconto dicendo di avere visto uscire dalle fiamme i compagni che chiedevano aiuto. Si è quindi precipitato fuori dallo stabilimento con la bicicletta per chiedere aiuto in quanto il telefono non funzionava.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Poi sono stati chiamati i vigili del fuoco. Quindi, la squadra antincendio del reparto era stata a suo tempo sostituita dando mandato agli operai di svolgere gli stessi compiti.

MORTOLA. In base alle dichiarazioni la squadra era composta dagli stessi operai. Però su questo punto non posso essere più preciso. Francamente non ho molte informazioni al riguardo.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Non possiamo che prendere atto che, stante l'obbligatorietà per legge di prevedere in un impianto di quel genere una squadra antincendio interna, nel caso dello stabilimento della ThyssenKrupp tali compiti erano stati delegati agli stessi operai. Sarà poi la magistratura ad accertare tutto questo, anche se avrei voluto avere conferma da lei al riguardo. Invece, dai vostri atti non risulta la presenza di una squadra dedicata a tale funzione all'interno dello stabilimento.

MORTOLA. Dai nostri atti non risulta. Poi non so se fosse presente o meno.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Quindi, erano presenti solo dieci o dodici operai addetti alla produzione.

MORTOLA. Sì, è così.

PRESIDENTE. La ringraziamo per la collaborazione, dottor Mortola.

Interviene il comandante del Reparto territoriale dei carabinieri di Torino, tenente colonnello Nardone

Audizione del comandante del Reparto territoriale dei carabinieri di Torino

PRESIDENTE. Colonnello Nardone, sappiamo che in questa vicenda è intervenuta la polizia. Abbiamo appena ascoltato il vice questore vicario, ma ci è sembrato comunque giusto ed opportuno ascoltare anche un rappresentante dei carabinieri per sapere se il reparto territoriale era a conoscenza di elementi sulla mancanza di sicurezza dell'impianto della ThyssenKrupp o se, comunque, aveva acquisito in qualche modo informazioni in merito attraverso la presentazione di denunce ed esposti, formali o informali, da parte dei lavoratori, tanto da creare un clima di attenzione sullo stabilimento.

NARDONE. Non abbiamo ricevuto segnalazioni in questo senso, anche perché la materia della sicurezza nei luoghi di lavoro è demandata alla ASL. Neanche il nostro Ispettorato del lavoro ha competenze specifiche sul settore. In ogni caso, avremmo comunque trasmesso alla ASL, per competenza, eventuali elementi o segnalazioni che avessimo dovuto ricevere al riguardo.

Sul luogo dell'incidente è intervenuta la polizia di Stato anche perché in base alla ripartizione territoriale quella sera l'intervento era di sua competenza. Noi non abbiamo ulteriori elementi al riguardo.

PRESIDENTE. La ringraziamo comunque, colonnello Nardone.

Interviene il comandante provinciale dei vigili del fuoco, ingegner Pulito.

Audizione del comandante provinciale dei vigili del fuoco

PRESIDENTE. Lei, ingegner Pulito, conosce i motivi della nostra presenza in questa sede; quindi, vorremmo avere da lei quanti più elementi possibili in riferimento a quello che è accaduto all'interno dello stabilimento della ThyssenKrupp la settimana scorsa.

PULITO. Siamo stati chiamati alle ore 1,03 del mattino. La sede dei Vigili del Fuoco dista circa 800 metri in linea d'aria dall'ingresso dello stabilimento: siamo molto vicini. Pertanto, abbiamo immediatamente inviato sul posto tre squadre di istituto più sei squadre di supporto. Al momento del nostro arrivo l'incendio era diffuso a tutta altezza. Il fabbricato è alto oltre 20 metri; gli incendi erano diversi e le basi erano dei focolai a svariate altezze. Gli operai feriti erano già stati portati via dalla linea cinque, tranne il primo operaio deceduto che si trovava immediatamente

prima del sottomacchina. L'hanno trovato i nostri uomini e l'hanno trasportato fuori durante l'estinzione dell'incendio alcuni erano già sulle ambulanze.

PRESIDENTE. Era incastrato?

PULITO. No.

PRESIDENTE. Queste notizie sono rimbalzate anche tra gli organi d'informazione. Sarebbe interessante saperlo.

PULITO. Io non ero presente perché non ho partecipato all'intervento di soccorso.

PRESIDENTE. Sarebbe opportuno che ce lo facesse sapere acquisendo informazioni da chi era presente e ha trasportato il corpo fuori dallo stabilimento. Questo, infatti, rappresenterebbe un altro elemento utile per la nostra attività di inchiesta. È un dato ancora non molto chiaro, almeno per me. È stato detto che i vigili del fuoco hanno recuperato il corpo ma non è stato specificato come l'hanno trovato.

Avete avuto modo di verificare anche gli impianti antincendio all'interno, gli estintori?

PULITO. Noi abbiamo fatto il primo intervento ma la magistratura ha immediatamente preso in mano l'indagine perché è arrivata quasi subito e ci ha chiesto di prelevare gli estintori, 30 portatili e due carrellati da 27 chili. Non si è trattato di un vero sequestro; è stato solo un prelievo. Non so perché ci hanno dato questo tipo di disposizione. Ad ogni modo, gli estintori sono depositati nella nostra caserma in attesa dei controlli che saranno disposti dai magistrati.

PRESIDENTE. Vi siete fatti un'idea delle cause dell'incendio, sia pure parziale?

PULITO. È difficile, ma è presumibile che un incendio su più livelli sia dovuto ad un liquido infiammabile che fuoriesce ad alta pressione e schizza nella zona circostante.

PRESIDENTE. Le fonti erano a più livelli?

PULITO. La base dell'incendio bruciava. Abbiamo visto che un adduttore, un condotto di olio lubrificante e di azionamento si era staccato dalla macchina; poiché questa condotta lavora a circa 70 bar, una pressione molto elevata, è possibile che si sia sganciata e che abbia disseminato dell'olio tutto intorno. L'altra idea che ci siamo fatti – però, ripeto, è una stima molto grossolana – è che quest'olio si sia nebulizzato a pressione nell'atmosfera, che le numerose goccioline si siano miscelate bene

con l'aria e, di conseguenza, l'infiammabilità dell'olio (sebbene esso non sia particolarmente infiammabile e pericoloso) sia aumentata. È quindi possibile che questa «polvere» abbia dato luogo ad un *flash*, ad una fiammata, più che ad un'esplosione. Però queste sono deduzioni molto libere.

PRESIDENTE. C'è un altro argomento che vorremmo affrontare. Nei periodi precedenti, vi sono stati alcuni focolai di incendio. A voi non risulta, non siete stati mai chiamati?

PULITO. No, noi siamo intervenuti nel 2002. Non mi risultano altri incendi, ma le farò avere la risposta precisa.

TIBALDI. Le pongo una domanda tecnica, a cui lei saprà indubbiamente rispondere. Se non ho capito male, la nebulizzazione dell'olio potrebbe avere causato questa specie di fiammata, di *flash*.

PULITO. È possibile.

TIBALDI. È una delle ipotesi. In un'audizione precedente e sugli organi di stampa è emerso che gli operai hanno provato in un primo momento a spegnere l'incendio con gli estintori e poi avrebbero azionato la lancia dell'acqua. È possibile, dal punto di vista tecnico, che l'eventuale contatto dell'olio nebulizzato ad altissima pressione con l'acqua possa avere provocato questo incidente?

PULITO. Vi spiego il comportamento dell'acqua con l'olio. L'acqua, essendo più pesante dell'olio, lo solleva; quindi, se in una pozza di olio viene buttata dell'acqua, questa va sotto e l'olio sale in superficie e fuoriesce. Se c'è olio caldo che sta bruciando e vi si butta dell'acqua, si può sviluppare molto vapore caldo, anche ustionante, ma non un incendio.

TIBALDI. Gliel'ho chiesto perché sugli organi di stampa una delle cause ipotizzate è che poiché gli operai non riuscivano a spegnere il fuoco con l'estintore hanno buttato l'acqua; questo contatto tra olio e acqua avrebbe provocato l'esplosione. A me pare impossibile e ora lei, che è un tecnico, me lo ha confermato.

PULITO. L'acqua può provocare guai quando la molecola si dissocia, ma perché avvenga questo bisogna arrivare a temperature molto più alte.

TIBALDI. In base al rapporto fatto dalle squadre che sono intervenute, vi risulta se era presente nello stabilimento la squadra antincendio (che dovrebbe esserci) e se è intervenuta?

PULITO. Non lo so; non so se alcuni di questi operai che sono stati coinvolti nell'incidente facessero parte della squadra.

TIBALDI. La ringrazio.

PRESIDENTE. La ringraziamo per il suo contributo. Se ci farà pervenire ulteriori notizie, gliene saremo grati.

Intervengono, in rappresentanza della Direzione provinciale del lavoro, il dottor Giorgini, il dottor Mollo, la dottoressa Rossi e il dottor Colore.

Audizione di rappresentanti della Direzione provinciale del lavoro

PRESIDENTE. È ora in programma l'audizione di rappresentanti della direzione provinciale del lavoro.

Saluto e ringrazio i nostri ospiti per aver accolto il nostro invito.

Le motivazioni che hanno portato questa Commissione parlamentare a Torino sono evidenti. Siamo qui per capire che cosa è accaduto o, meglio, perché è accaduto. Vi chiediamo quindi, in base alle vostre conoscenze e alle vostre funzioni, di fornirci elementi che possano farci comprendere meglio quello che si è verificato.

GIORGINI. Dal punto di vista della prevenzione degli infortuni e delle misure di sicurezza, le nostre competenze sono limitate ai cantieri edili e ad altri specifici settori, non certo agli stabilimenti metalmeccanici.

La mattina di giovedì siamo andati allo stabilimento e abbiamo appurato che c'erano già alcuni ispettori della ASL. Infatti, la competenza specifica, in questa situazione, era degli ispettori della ASL. Abbiamo saputo che era intervenuto inoltre il magistrato, il quale aveva nominato dei periti. Per questo non abbiamo svolto alcuna attività, perché il nostro operato avrebbe intralciato quello di altri.

Abbiamo notato però alcune situazioni relative alla regolarità e allo svolgimento del rapporto di lavoro. Di tali questioni si interessano maggiormente i colleghi che appartengono all'area di vigilanza ordinaria, per cui cedo loro la parola.

COLORE. Sono responsabile della vigilanza ordinaria. Come ha detto il collega Giorgini, il nostro compito è verificare la regolarità del rapporto di lavoro e in particolare l'eccessivo ricorso al lavoro straordinario, che è ciò che si sarebbe verificato nello stabilimento, secondo quanto riportato dagli organi di stampa e dai *media* in generale.

I colleghi qui presenti si sono recati fisicamente in azienda ed hanno fatto alcuni rilievi. Riferiranno quindi direttamente ciò che hanno visto con i loro occhi.

ROSSI. Appartengo anch'io alla vigilanza ordinaria. Insieme al collega Mollo, ho iniziato gli accertamenti sull'aspetto dell'orario di lavoro e al momento abbiamo acquisito le timbrature dei *badge* nella giornata in cui è accaduto l'incidente. Come è noto, due dei soggetti coinvolti erano in regime di straordinario: facevano parte del secondo turno, non

avevano ricevuto la sostituzione, avevano continuato la loro attività ed erano oltre la terza ora di straordinario.

Nei nostri futuri accertamenti, ci impegneremo a verificare come era distribuito l'orario di lavoro fra i dipendenti negli ultimi mesi, se effettivamente c'era un utilizzo frequente dello straordinario o se si è trattato di un fatto occasionale.

PRESIDENTE. Dottoressa Rossi, questo è ciò che è stato verificato il giorno dell'incidente. Ma voi avete fatto altri sopralluoghi prima dell'incidente?

ROSSI. Dovremmo andare oggi pomeriggio presso l'azienda.

PRESIDENTE. Vorrei sapere, visto che ci troviamo di fronte ad un'azienda che va verso la dismissione dell'attività produttiva, se in passato avete effettuato altre verifiche, per comprendere il motivo dell'eventuale ricorso agli straordinari e quindi al prolungamento dell'orario di lavoro.

ROSSI. In realtà, in merito all'orario di lavoro, non ci sono stati precedenti accertamenti per questa precisa problematica. La Direzione provinciale è intervenuta in relazione al progetto di dismissione dello stabilimento di Torino a favore di quello di Terni, per verificare l'accordo con le RSU e le modalità della mobilità del personale. Tuttavia, con riferimento preciso all'orario di lavoro, non abbiamo trovato precedenti.

PRESIDENTE. Nell'accordo non c'è nessun riferimento alla possibilità di ricorrere all'orario straordinario?

MOLLO. In merito all'accordo per la dismissione, c'è stata un'interrogazione al Ministero dello sviluppo economico. Un altro aspetto che andremo ad accertare oggi, che era venuto alla luce venerdì scorso nell'incontro con i sindacati svoltosi qui in prefettura, riguarda il fatto che la ThyssenKrupp aveva ricevuto una ulteriore commessa, a cui – a quanto sembra – non poteva far fronte con lo stabilimento di Terni. Questo aveva provocato un aumento della turnazione. Se così è (e potremo constatarlo tra qualche ora), l'aumento dell'orario di lavoro deve essere un fatto abbastanza recente.

Per quanto riguarda lo straordinario, non ci sono state ancora ispezioni. Noi abbiamo controllato la situazione precedente, la relazione sulla destinazione del personale in eccedenza. Un'altra cosa che sarà nostra cura accertare, anche dietro l'interessamento del nostro direttore generale, è che si sia verificata un'effettiva riduzione delle linee operative, in seguito alla riduzione del personale. In sostanza, vogliamo accertare che non ci sia stata una mancata corrispondenza tra la dismissione del personale e la chiusura delle linee, perché ciò avrebbe comportato già nelle previsioni dello stabilimento un obbligatorio ricorso al lavoro straordinario.

Questi sono aspetti che andremo a verificare oggi, anche perché ieri c'era il problema della manifestazione davanti agli stabilimenti ThyssenKrupp e la situazione non era del tutto serena.

PRESIDENTE. Certo.

MOLLO. L'interrogazione è a firma dell'onorevole Provera.

PRESIDENTE. Qual è la data dell'interrogazione?

MOLLO. L'abbiamo ricevuta il 23 luglio del 2007 e la relazione è del 27 luglio successivo.

TIBALDI (IU-Verdi-Com). Se non ho capito male, a voi risulta che nella squadra ci fossero due operai alla terza ora di straordinario e ciò dipende ovviamente dal fatto che non c'erano subentranti. Andrete dunque a verificare se si trattava di una situazione di carattere straordinario o se ciò rappresentava la norma e la prassi. Vorrei sapere se vi risulta che la squadra antincendio, che dovrebbe essere prevista all'interno dello stabilimento, era presente o meno, altrimenti vi chiedo se è possibile indagare e verificarlo.

GIORGINI. Si tratta di un aspetto di carattere tecnico, relativo alla sicurezza e quindi, come ho detto prima, dovrebbe essere appurato dagli ispettori dell'ASL. Proprio per non interferire con l'operato di questi ultimi eviteremo di compiere determinati accertamenti sulle strutture e sui sistemi di sicurezza.

TIBALDI (IU-Verdi-Com). Verificherete però quanti operai erano presenti quella notte nello stabilimento e quali erano le loro mansioni: se ad esempio appurerete che c'erano solo 12 persone nello stabilimento, oltre magari a quelli che una volta venivano chiamati i *guardiùn*, alle porte, questo comporta, indipendentemente dal fatto che tale verifica vi sia richiesta, che la squadra antincendio non era presente. Oppure potrà risultare che, oltre ai 12 operai, erano presenti in fabbrica altri lavoratori e altre professionalità.

GIORGINI. Bisogna anche appurare, però, chi ha svolto il corso antincendio e come è stato organizzato.

TIBALDI (IU-Verdi-Com). Ovviamente questo non rientra nei vostri compiti.

GIORGINI. Certo, non rientra nei nostri compiti. Quanto alle presenze, svolgeremo senz'altro le verifiche richieste.

PRESIDENTE. Vi saremo grati se ci farete pervenire i dati che vi abbiamo chiesto.

COLORE. Desidero precisare che, come certamente sapete, con il recepimento della direttiva comunitaria il regime dell'orario di lavoro nel nostro Paese è radicalmente cambiato. Prima potevamo sanzionare penalmente le violazioni, pur con sanzioni penali ridotte, adesso non più. Ora si è addirittura invertita la modalità con cui si considera il riposo giornaliero: mentre prima era stabilito un massimo di dieci ore giornaliere di lavoro e c'era un divieto assoluto di superarle, adesso dobbiamo far rispettare l'obbligo di permettere al lavoratore di riposare 11 ore.

TIBALDI (IU-Verdi-Com). In realtà è sufficiente che ci sia uno spazio temporale di 11 ore dal momento in cui i lavoratori escono dalla fabbrica a quello in cui vi entrano, quindi non si considera neanche il solo periodo di riposo.

COLORE. Le aziende devono fare quadrimestralmente delle segnalazioni al nostro ufficio sul superamento delle ore di lavoro straordinario, come accadeva una volta per il limite delle 48 ore settimanali, su cui già il Ministero, con una circolare amministrativa, ha un po' forzato la disposizione di legge, costringendo le aziende a comunicare settimanalmente il superamento del limite delle 48 ore. Ciò al fine di permettere all'organo di controllo di avere una spia di allarme per verificare come mai ciò sia accaduto. Attualmente, il vincolo delle 48 ore è calcolato prendendo in considerazione la media delle ore lavorate. La «finezza» della nostra circolare interna è quella di permettere di ordinare alle aziende di comunicare il superamento delle 48 ore non avendo riguardo alla media complessiva delle ore lavorate, ma alla singola settimana. Si tratta dunque di una forzatura.

TURIGLIATTO (Misto-SC). È un'interpretazione più restrittiva.

COLORE. Esatto, è più restrittiva, ma è migliore dal nostro punto di vista perché permette di svolgere un'analisi più attenta.

TIBALDI (IU-Verdi-Com). Altrimenti l'azienda lo può comunicare solo a fine anno, perché non c'è alcun termine.

COLORE. La media presa in considerazione è quella del periodo quadrimestrale, o semestrale o annuale, a seconda dei contratti collettivi, anche aziendali. Il regime dell'orario di lavoro è cambiato radicalmente in questi ultimi anni lasciando alla contrattazione pattizia uno spazio veramente enorme. La norma prevede che la comunicazione venga fatta ogni quattro mesi, ma nulla vieta che le parti interne, l'azienda e le RSU e le RSA aziendali, possano convenire di farlo semestralmente o addirittura annualmente. Potete immaginare che, se viene compiuto annualmente, diventa ancora più sfumata la nostra possibilità di controllo.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Tanto più che vi rientrano anche le malattie, che non sono escluse dal calcolo.

COLORE. Si consideri inoltre che la non ottemperanza di questa disposizione formale viene punita con una sanzione amministrativa di soli 66 euro.

ROSSI. Inoltre sono previste dalla legge deroghe espresse, per determinati tipi di attività e per determinate occasioni. Ad esempio, quando si tratta di un'attività sottoposta a turnazione, e non c'è la sostituzione da parte della squadra successiva, c'è la possibilità di deroga al riposo. Purtroppo eccezioni possono sempre esserci.

PRESIDENTE. Vi ringrazio e vi auguro buon lavoro.

Intervengono il direttore dell'ISPESL di Torino, ingegner Balbino, il direttore provinciale dell'INPS, dottor Coppola accompagnato dal responsabile dell'area metropolitana di Torino, dottor Gallo, e l'ispettore INAIL dottor Russo.

Audizione di rappresentanti dell'ISPESL, dell'INPS e dell'INAIL di Torino

PRESIDENTE. Ringrazio i presenti per essere intervenuti.

BALBINO. Sono partito dall'idea che mi sono fatto di quanto accaduto e ho cercato di rapportarla all'attività del nostro istituto sulle macchine e sugli impianti, cercando di comprendere se può esistere un rapporto. Il nostro istituto svolge collaudi e verifiche su impianti di messa a terra. Abbiamo verificato che non ci sono né nuove denunce né impianti da verificare, perché per questi stabilimenti, costruiti anni fa, a suo tempo è stata effettuata una prima verifica sugli impianti di messa a terra e successivamente sono state effettuate verifiche periodiche da parte dell'organo di vigilanza. Quindi non c'è un rapporto, anche se si potrebbe pensare che nella dinamica dell'incidente ci sia stato un fenomeno di tipo elettrico, una scintilla o altro. Ai sensi del DPR n .462 del 2001 e delle precedenti norme, in quella ditta non abbiamo impianti di messa a terra da verificare.

Un'altra attività svolta dall'ISPESL è quella sugli apparecchi di sollevamento dei materiali, ad esempio i carriponte. In tale settore sono presenti alcuni lavori arretrati, circa dieci, dal 2002: abbiamo, come noto, poco e a volte pochissimo personale e non è escluso vi sia qualche apparecchio antecedente al 2002. Un'altra attività di collaudo e verifica che svolgiamo è quella sugli apparecchi a pressione. Siamo in presenza di una normativa pregressa e di una normativa nuova, che discende dal recepimento della cosiddetta direttiva PED (*Pressure equipment directive*). Abbiamo quindi svolto una ricerca per appurare se ci sono arretrati per

apparecchi a pressione: abbiamo una recente denuncia e l'impiegato competente mi ha detto che ci sono quattro lettere di dismissione e rottamazione di apparecchi a pressione. L'istituto svolge inoltre verifiche sugli impianti ad acqua calda e surriscaldata, su cui abbiamo fatto ricerche d'ufficio accurate e abbiamo appurato che non ci sono né nuove denunce, né impianti da verificare.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Mi pare che una delle ipotesi che viene accreditata è quella della rottura di un tubo ad altissima pressione di olio. Si tratta dunque di impianti a pressione.

BALBINO. Sono pressurizzati, ma la precedente normativa prevedeva verifiche su apparecchi a pressione di vapore o di gas, non verifiche di installazione di primo impianto sulle tubazioni. Ora, con la direttiva PED, il discorso cambia perché con tale direttiva, recepita mediante decreto legislativo n. 93 del 2000, vengono considerate anche le tubazioni, ma solo se al di sopra di un certo diametro e di acciaio. Dal momento che si parla di una perdita di olio, si tratta di un circuito idraulico. Non l'abbiamo mai verificato poiché ciò non rientra nelle nostre competenze, posso citare le fonti normative.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Che lei sappia, di chi è la competenza di un'eventuale verifica sul fatto che le apparecchiature fossero a norma o meno.

BALBINO. Ritengo che neanche l'organo di vigilanza, che poi dovrebbe essere l'ASL, segua disposizioni specifiche nell'operare una verifica, ma è comunque materia che esula dalle mie competenze specifiche. Si potrebbe considerare la questione in generale e dire che un certo tubo fa parte di una macchina, ma non posso spingermi oltre trattandosi di un campo che non è il mio.

COPPOLA. Nella mia veste di direttore provinciale dell'INPS rappresento insieme al dottor Gallo l'area metropolitana di Torino. L'idea che mi sono fatto su questa tragica vicenda è comunque limitata all'ambito istituzionale che rappresento e dunque a vigilare sull'esatto adempimento delle leggi in merito al pagamento dei contributi e sulle eventuali ispezioni che si svolgono congiuntamente ad altri organi.

Per quanto ci riguarda più da vicino, nei periodici controlli che svolgiamo sulle aziende o su eventuali operatori in nero, i dati relativi al 2005 e 2006 sono assimilabili a quelli del 2007 ed esprimono una sostanziale tenuta, fermo restando che la mia competenza è limitata solo all'area metropolitana. Anche dai controlli effettuati prima di essere invitati in questa sede risulta – e il dottor Gallo potrà confermarvelo con riferimento al versamento dei contributi – che la ditta in esame ha sostanzialmente ottemperato ai pagamenti contributivi, com'è giusto che sia ma come spesso

non accade. Resto a disposizione della Commissione per eventuali domande specifiche.

GALLO. Come rappresentanti dell'INPS siamo presenti in comitati costituiti presso la Prefettura e svolgiamo un'azione di controllo sul lavoro nero negli appalti e nelle varie attività concernenti l'edilizia e l'agricoltura. Pur non avendo competenze dirette in materia di controllo sulla vigilanza e la sicurezza, siamo indirettamente interessati perché normalmente le violazioni di carattere prevenzionistico si accompagnano a violazioni di carattere previdenziale.

Dal nostro punto di vista si può confermare la regolarità del comportamento aziendale e in particolare l'assenza di problematiche di sorta. La ditta è stata ispezionata di recente, nel mese di ottobre, e dal punto di vista previdenziale e contributivo gli ispettori non hanno rilevato addebiti di alcun genere. Dal nostro punto di vista non si rilevano particolari situazioni da evidenziare.

RUSSO. Sono il coordinatore della vigilanza dell'INAIL a livello regionale. Dal nostro punto di vista la prima domanda che ci siamo posti è stata in merito alle azioni da intraprendere nell'immediato futuro. Stabilire cosa sia accaduto in tale circostanza sul momento ci interessava meno.

Il giovedì mattina successivo all'accaduto ci siamo attivati e abbiamo immediatamente preso provvedimenti relativamente al primo operaio deceduto, costituendo una rendita in favore dei familiari del signor Schiavone Antonio. Per tutti e quattro i deceduti è stata costituita una rendita in favore dei familiari, di cui è già stato pagato un acconto, oltre ovviamente ad un assegno funerario di circa 2.000 euro. Il paradosso della situazione è che l'introito di tale rendita è superiore al salario percepito. Per Scola e Laurino è stata costituita una rendita per i familiari di 1.821 euro al mese alla quale si aggiunge la tredicesima. Per il Santino invece, celibe, è stato riconosciuto soltanto un assegno funerario di 1.700 euro. Questo è stato disposto per tutti e quattro i deceduti. Oltre alla parte relativa alla rendita è stata avviata una collaborazione con gli assistenti sociali per seguire più da vicino le famiglie.

COPPOLA. Anche se forse è scontato, mi sembra utile ricordare che ho personalmente mandato una testimonianza di vicinanza alle famiglie delle vittime. Inoltre, oggi stesso avrò modo di incontrare una rappresentanza sindacale perché almeno a livello pensionistico si possano fare i passi necessari per verificare quali prestazioni, in termini di pensioni di reversibilità, possono essere assicurate dall'INPS alle famiglie delle vittime.

RUSSO. Non sono cumulabili con altre perché si tratta del risarcimento di un danno. Non essendo soggette al pagamento di tasse o dell'IRPEF per assurdo, come dicevo in precedenza, l'introito percepito ora dalle famiglie è superiore al salario. Il massimale corrisponde a circa 24.000

euro l'anno, da suddividere per il 50 per cento alla vedova e per il 25 per cento a ciascuno dei figli.

COPPOLA. Non servirà a restituire alle famiglie i loro cari, ma almeno da un punto di vista istituzionale si cerca di essere vicino a queste ultime in questo tragico momento.

PRESIDENTE. Il dottor Gallo ha parlato di un controllo svolto presso lo stabilimento nel mese di ottobre, legato ad una verifica della situazione assicurativa. Nella circostanza sono emersi particolari ricorsi a lavori straordinari. Si può delineare un quadro della situazione che è stata verificata? Al di là del fatto che l'azienda fosse a posto con il pagamento dei contributi, bisogna anche capire quanto incidessero sul totale le ore di straordinario.

GALLO. Non sono in grado di darle una risposta esauriente, non disponendo degli elementi del verbale. Gli ispettori hanno accertato che l'azienda era in regola con il versamento dei contributi. Non avendo riscontrato alcun addebito il verbale dell'ispezione segue una sua definizione in senso negativo e dunque non si entra più specificamente nel merito dello stesso.

PRESIDENTE. Immagino che debbano almeno risultare le ore di lavoro svolte dagli operai, altrimenti è ben difficile capire se sono in regola.

GALLO. Gli ispettori avevano accertato che anche nel caso delle ore di straordinario svolte venivano pagati i contributi del caso, comprensivi dunque di eventuali maggiorazioni.

PRESIDENTE. Disponete di questi dati?

GALLO. Al momento no, ma se la Commissione lo ritiene posso recuperarli nel corso della mattinata.

PRESIDENTE. Ci interessa in particolare verificare la fase in cui interviene quello che si può definire un dimagrimento del personale.

GALLO. Se volete qualche dato sull'andamento occupazionale, dal dicembre del 2006 all'ottobre del 2007 il numero dei dipendenti è sceso da 417 a 309. Questa riduzione interessa il periodo da gennaio ad ottobre, secondo quanto ci è stato comunicato dalla ditta il 15 novembre 2007.

PRESIDENTE. Sarebbe interessante conoscere le figure professionali interessate da questa riduzione, oltre alle mansioni che svolgevano all'interno dell'azienda.

GALLO. Disponiamo di macro raggruppamenti per qualifica. Sarà nostra cura farli pervenire alla Commissione in modo da mettere a disposizione un quadro più dettagliato della situazione.

Interviene il direttore sanitario dell'ASL 1 di Torino, dottoressa Chianale.

Audizione del direttore sanitario dell'ASL 1 di Torino

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua presenza odierna. Credo che lei possa fornire elementi utili alla Commissione anche per gli sviluppi che si sono determinati successivamente al fatto luttuoso accaduto presso lo stabilimento. Intanto le chiedo un quadro con riferimento agli elementi in suo possesso.

CHIANALE. In realtà, credo di poter dire molto poco perché è in corso un'indagine della magistratura rispetto alla quale c'è stato chiesto di non rilasciare informazioni con riferimento alla materia dell'indagine.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma le vorrei ricordare che in questa sede non rappresentiamo una tribuna giornalistica bensì una Commissione parlamentare d'inchiesta che, in quanto tale, dispone di poteri giudiziari specifici. Tra l'altro, se necessario, si può anche procedere alla segretazione di quanto viene qui detto.

Pertanto, la invito a riferire alla Commissione le informazioni di cui è a disposizione. Se non ritenesse di farlo ne dovremo prendere atto.

CHIANALE. Innanzitutto vorrei chiarire qual è l'osservatorio da cui parlo. Sono direttore sanitario dell'azienda sanitaria locale 1, competente in materia di dipartimento di prevenzione.

Il dipartimento di prevenzione di Torino ha sede presso l'ASL 1 e il direttore sanitario dell'azienda deve garantire, in base alla normativa, il funzionamento di tutti i servizi dell'azienda. Il dipartimento di prevenzione è articolato in servizi e quello che si occupa della sicurezza nei luoghi di lavoro, lo Spresal, diretto dal dottor Buratti, era articolato in un'altra struttura, la Struttura semplice vigilanza, di cui è responsabile la dottoressa Lanterno. Quando ho assunto la direzione sanitaria di questa Azienda ho ritenuto opportuno separare la funzione di vigilanza dalla funzione Spresal in quanto ritenevo necessario separare il ruolo svolto per conto della procura dal ruolo svolto proprio dall'Azienda, distinguendo quindi i due gruppi di lavoro. Mi sembra, peraltro, che in questi giorni anche gli articoli di stampa diano ragione di questa decisione. Pertanto, ho posto la Struttura semplice vigilanza alle dirette dipendenze del direttore del dipartimento di prevenzione.

Quando è avvenuto questo drammatico incidente il servizio di vigilanza è immediatamente entrato in funzione, coinvolto dalla procura. I no-

stri operatori stanno lavorando ininterrottamente da quando si è verificato l'evento. Nel pomeriggio di sabato la procura ha chiesto di venire in possesso di tutta la documentazione presente nel servizio Spresal. Ci siamo recati in servizio (ero presente personalmente) e abbiamo lavorato con gli operatori della procura tutta la notte, reperendo negli archivi tutta la documentazione relativa alla ThyssenKrupp di cui lo Spresal era in possesso. È stata quindi condotta un'indagine in tal senso. Immagino che la Commissione sappia quanto sono numerose le attività produttive presenti in città; questo lascia presupporre la presenza di una quantità immensa di carte. Abbiamo estratto la documentazione relativa al caso e l'abbiamo consegnata al magistrato. In quella occasione sono stati anche condotti degli interrogatori di alcuni nostri operatori ai quali io non ho assistito, ovviamente. Per questo motivo mi è stato chiesto di non riferire su quello che sta avvenendo. Io però non ho altri elementi in mio possesso.

Da ieri gli operatori della nostra squadra di vigilanza sono presenti in acciaieria. Oggi non ha potuto intervenire in questa sede di audizione la dottoressa Lantermo perché si trova nello stabilimento e sta effettuando insieme ai tecnici i controlli richiesti per verificare se ci sono le condizioni per consentire la ripresa dell'attività di produzione nelle aree dell'azienda non sottoposte a sequestro. Questo è tutto quello che io so.

Posso aggiungere che quando ho assunto la funzione di direttore sanitario dell'Azienda, nel maggio 2006, ho subito preso atto che il dipartimento di prevenzione di Torino era stato molto trascurato negli anni e la sua dimensione era decisamente inadeguata rispetto a quella che avrebbe dovuto avere un simile organismo nell'ambito dell'impianto organizzativo di un'Azienda sanitaria.

Per avere conferma da un'altra fonte di quella che non era semplicemente una mia valutazione ho chiesto ed ottenuto una consulenza da parte di un'agenzia che ha condotto per conto dell'ASL 1 un'indagine, intervistando anche il personale che lavora nel servizio e conducendo dei raffronti con altre aziende, in base alla quale è stata confermata la mia valutazione. Il progetto è stato presentato alla regione Piemonte; l'assessorato si è dimostrato attento alla nostra analisi e ha già reso disponibile un finanziamento aggiuntivo di un milione di euro per il 2007, annunciando un altro milione di euro per il 2008, al fine di realizzare il processo di ammodernamento e di adeguamento del dipartimento di prevenzione nel suo complesso che ci accingeremo ad attivare immediatamente, proprio perché – ripeto – ho riscontrato che la situazione di questo servizio è abbastanza critica.

PRESIDENTE. Quando lo ha riscontrato?

CHIANALE. Ho assunto questo ruolo nel maggio 2006. Nella ASL 1 lavorano 1.400 dipendenti, così come nella ASL 2. Dal gennaio 2008 le due Aziende saranno accorpate e stiamo lavorando a questo processo. Quindi, nel mio lavoro ho preso anche in considerazione la situazione or-

ganizzativa di questo dipartimento e ho verificato che il suo dimensionamento era inadeguato.

PRESIDENTE. A quando risalgono i controlli, le visite, gli accertamenti effettuati dalla ASL 1 sullo stabilimento della ThyssenKrupp?

CHIANALE. Lo stabilimento della ThyssenKrupp è stato classificato tra le aziende ad alto rischio – questo mi hanno riferito i funzionari – e per questo motivo è stata predisposta una adeguata programmazione di controlli. I funzionari mi hanno detto che la fabbrica era inserita in un piano di controlli che loro eseguivano periodicamente. Inoltre, nel 2007 il dirigente del servizio Spresal ha presentato alla ASL un progetto-obiettivo. Non so se è nota l'organizzazione dell'Azienda. Ad ogni modo, all'interno delle ASL tutti gli anni vengono assegnati ai dirigenti alcuni progetti; alcuni sono di obiettivo finanziario ed economico, altri sono di qualità. Il dottor Buratti ha presentato un progetto che prevedeva una serie di controlli da effettuare in alcune aziende, una delle quali – mi sembra fossero tre – era la ThyssenKrupp. Il dottor Buratti ha già fornito alla magistratura tutti gli elementi in suo possesso. Pertanto, in questo momento non dispongo neanche del materiale relativo.

TIBALDI (IU-Verdi-Com). Noi però non stiamo facendo un'indagine sull'operato della ASL.

CHIANALE. Certo. Però mi sembra giusto che voi conosciate questi elementi.

TIBALDI (IU-Verdi-Com). Le sue informazioni sono assolutamente preziose e possono servire anche alle nostre valutazioni. Nel caso specifico, però, la nostra indagine riguarda gli eventi verificatisi la settimana scorsa. Quindi, vorrei sapere esattamente a quando risale l'ultima ispezione effettuata all'interno dello stabilimento della ThyssenKrupp. Vorrei anche sapere se avete ricevuto richieste di interventi da parte del rappresentante aziendale o del sindacato.

Abbiamo già ascoltato il responsabile dell'ISPESL il quale ha spiegato che il suo Istituto non ha competenza sul controllo della macchina che appare incriminata, la conduttura contenente olio sotto pressione. Vorrei sapere se tale competenza è, invece, in capo alla ASL e – ripeto – eventualmente a quando risale l'ultimo controllo effettuato sulla conformità del macchinario.

Infine, voi siete a conoscenza se la notte dell'incidente in azienda il servizio antincendio era presente e se nei piani di prevenzione il servizio antincendio aveva subito modificazioni nel tempo a causa del trasferimento improprio delle competenze agli stessi operai? Se questo corrisponde al vero, quali procedure sono state adottate?

CHIANALE. La ringrazio per la precisazione sul ruolo dell'Azienda. Mi fa piacere perché sicuramente la responsabilità della prevenzione è prima di tutto in capo ai datori di lavoro. Ritengo però risulti chiaro in questi giorni, anche dalle indagini in corso, che l'Azienda e, soprattutto, i nostri collaboratori direttamente coinvolti sono sottoposti ad interrogazioni, non sempre gradevoli, circa le rispettive responsabilità. I fatti che si sono verificati sono molto gravi e, quindi, una nostra eventuale inadempienza o carenza comporta anche una colpevolezza. In questo momento, quindi, noi siamo sottoposti a questo tipo di pressione della quale siamo estremamente consapevoli.

Io non ho tutte le informazioni che mi ha chiesto. Posso dirle che il progetto di cui ho avuto notizia prevedeva un ultimo controllo nel mese di giugno.

TIBALDI (IU-Verdi-Com). È stato effettuato, che lei sappia?

CHIANALE. Non ho avuto modo di visionare questo materiale perché sabato sono stata convocata dalla procura e dai nostri uffici dello Spresal sono stati prelevati i documenti che sono stati consegnati alla magistratura. Quindi – ripeto – non ho ancora avuto modo di vederli. Quando ce li restituiranno, io stessa prenderò visione di tutta la documentazione.

Il progetto del servizio Spresal, seguito dal suo direttore, prevedeva la conclusione delle verifiche nel mese di dicembre; pertanto, i documenti sono in fase di elaborazione e la relazione finale non è ancora disponibile.

Per quanto riguarda il piano antincendio, oggi non dispongo di elementi per risponderle. Sono in corso gli accertamenti anche da parte dei tecnici della Struttura semplice vigilanza che stanno lavorando insieme alla procura. In questa fase in qualità di direttore sanitario dell'Azienda sono messa a parte di queste informazioni; i nostri tecnici collaborano con la procura ma io non sono informata sull'esito delle loro indagini perché riferiscono direttamente alla magistratura.

TIBALDI (IU-Verdi-Com). Se non erro, però, è alla ASL che spetta la competenza di verificare questi elementi.

CHIANALE. Certo.

TIBALDI (IU-Verdi-Com). Io capisco quello che lei vuole dire. È in corso un'indagine. Lei però deve tenere presente che la nostra è una Commissione di inchiesta con poteri giudiziari e in tale veste siamo tenuti anche al segreto istruttorio come qualsiasi altro organo inquirente. Se richiediamo dei dati evidentemente abbiamo l'esigenza di conoscerli.

CHIANALE. Li fornirò non appena sarà possibile.

TIBALDI (IU-Verdi-Com). La Commissione non è in grado di esprimere una valutazione oltre quella relativa alle questioni collaterali. Sarà la

magistratura a giudicare ma, su vicende come quella che stiamo esaminando, questa Commissione quando decide di svolgere audizioni ed indagini come quella in atto ha gli stessi poteri della magistratura. Anche noi abbiamo l'esigenza di formarci un'opinione rispetto a quanto è avvenuto e se non sappiamo a quando risale l'ultimo controllo effettuato dalla ASL che ha classificato quello della ThyssenKrupp tra gli stabilimenti ad alto rischio (atto che rientra peraltro nei suoi compiti di prevenzione e di vigilanza), se non siamo nelle condizioni di capire se i macchinari siano stati controllati, né di sapere se siano state sporte delle denunce e se la ASL abbia emanato delle prescrizioni cui l'azienda ThyssenKrupp non ha ottemperato, non possiamo ottenere una completezza di informazioni.

È vero che la Commissione d'inchiesta non si pronuncia con una sentenza in merito ai fatti, però noi rappresentiamo il Parlamento che, alla fine, se vogliamo che la tutela della salute dei lavoratori di cui tutti ci riempiamo la bocca sia garantita, dovrebbe essere l'istituzione che assume decisioni e orientamenti e che propone le modifiche di legge.

PRESIDENTE. Insomma dottoressa, lei è in grado di rispondere ad alcune domande?

CHIANALE. Penso di poterlo fare inviandovi uno scritto il più rapidamente possibile, dopo avere avuto l'autorizzazione – scusate se insisto – della magistratura.

PRESIDENTE. Cerchiamo di capirci. Le dico solo una cosa, poi chiudiamo l'audizione.

CHIANALE. Le manderò una relazione scritta.

ZUCCHERINI (RC-SE). Lei ha un atteggiamento reticente.

CHIANALE. Le ho detto che non so, non sono reticente.

ZUCCHERINI (RC-SE). Lei è reticente, è diverso. Il non sapere – e nella sua veste implica già una responsabilità – è comprensibile. Lei invece ha proprio un atteggiamento reticente, è una cosa differente. Lei sostiene che è stato previsto un progetto, che doveva concludersi proprio a dicembre, perché quell'azienda è considerata ad alto rischio. È inutile che lei dica che siete sottoposti ad una pressione: i compiti ispettivi spettano alla ASL, soprattutto se questa aveva un progetto.

È evidente che nello stabilimento c'è un problema di manutenzione degli impianti, come sostengono anche i vigili del fuoco. I compiti di visionare gli impianti, le competenze tecniche spettano a qualcuno. In questo senso, torno a ripeterle che forse lei non ha ben compreso il ruolo della Commissione d'inchiesta e i suoi poteri.

CHIANALE. Può darsi, perché non mi è mai capitato prima di essere audita.

ZUCCHERINI (RC-SE). Forse è nostra responsabilità il fatto di non esserci fatti capire fino in fondo, però rilevo, torno a ripetere, un atteggiamento reticente che mi colpisce molto, perché invece noi vorremmo intervenire per sollecitare il Parlamento a modificare le leggi, affinché una tragedia di questo tipo non accada mai più.

CHIANALE. Sono d'accordo. Mi dispiace che lei abbia l'impressione che io sia reticente. Forse non ho adeguatamente spiegato la mia posizione. Il direttore sanitario di un'azienda non conosce nei minimi particolari l'attività di tutta l'azienda stessa: abbiamo 1.400 dipendenti e vengono svolti tanti servizi.

Mi impegno a far pervenire alla Commissione una relazione, che conterrà elementi adeguatamente – spero – specifici, per consentire alla Commissione di farsi un'idea su quello che sta accadendo. Però, insisto sul fatto che noi abbiamo dovuto consegnare alla magistratura tutti i nostri documenti in originale, non abbiamo avuto neanche un quarto d'ora di tempo per fare le fotocopie; abbiamo lavorato tutta la notte, fino alle quattro del mattino. Sono le stesse persone che stanno lavorando in questo momento nell'acciaieria ad un compito non facile, con la responsabilità non leggera...

ZUCCHERINI (RC-SE). Non lo metto in dubbio.

CHIANALE. ... di comunicare a tutti gli organismi interessati se questa azienda può riprendere o meno il lavoro. Se qui sono venuta io e non loro forse c'è un motivo.

ZUCCHERINI (RC-SE). Non lo metto in dubbio, ma questa Commissione fa parte di quel lavoro.

CHIANALE. Certo.

ZUCCHERINI (RC-SE). La sua reticenza...

CHIANALE. Se lei insiste su questo...

ZUCCHERINI (RC-SE). Noi avremmo il potere di convocare qui queste persone, se decidessimo di esercitarlo. La sua reticenza sta anche nel fatto che non ha portato qui le persone informate su questi fatti.

CHIANALE. Non ho portato quelle persone perché, come ho spiegato prima, il personale è numericamente limitato. L'ho constatato quando sono arrivata nell'azienda sanitaria e sto cercando di porvi rimedio. In questo momento, mi sembra prioritario che stiano in acciaieria.

PRESIDENTE. Dottoressa, noi possiamo esercitare i nostri poteri fino all'accompagnamento coattivo.

CHIANALE. Mi è chiaro, a questo punto.

PRESIDENTE. Noi cerchiamo di capire i problemi, perché l'obiettivo finale è quello di dare elementi al Parlamento per emanare leggi più funzionali, al fine di evitare questi fatti gravi.

Dal momento che oggi è venuta a questa audizione, penso che avrebbe dovuto darci almeno tre risposte, a partire da quella su quanto tempo non eseguite accertamenti nell'azienda.

CHIANALE. Le ho detto che l'ultimo controllo è stato fatto nel mese di giugno. Questo risulta dagli atti che abbiamo consegnato sabato.

PRESIDENTE. Ma cosa avete rilevato? Non ci dice neanche questo?

CHIANALE. Non ho avuto modo di vedere quei documenti.

PRESIDENTE. Allora poteva anche non venire nessuno, oggi, in rappresentanza della ASL!

CHIANALE. Sui giornali è anche emersa la definizione di consulenti-ispettori, quindi in questo momento vorrei capire bene che cosa succede.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Questo ci è stato ribadito stamattina. Il procuratore della Repubblica ci ha detto che si ha questa sensazione. Però, se da un lato è molto strano che emerga che nel passato la ASL ha dato disposizioni all'azienda, in quanto era inadempiente su alcune questioni, dall'altro, noi non siamo in grado neanche di sapere quali fossero tali disposizioni.

CHIANALE. Su questo punto, posso farvi avere tutta la documentazione. Chiederò al magistrato di farmi accedere agli atti.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Lei prima ha detto che è stata eseguita un'ispezione, ma non era sicura del mese.

CHIANALE. Penso sia stata fatta a giugno.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Ma noi non siamo in grado di sapere se a giugno l'ispezione è stata fatta o meno formalmente e quale sia il risultato, se le disposizioni impartite sono state attuate dall'azienda, se è di competenza della ASL e dei suoi tecnici la verifica sulla conformità della macchina a cui apparteneva il tubo che è scoppiato e che sembra abbia provocato l'incidente, o se invece questa attività spetta ad altri organismi. Vorremmo inoltre sapere se esisteva o no la squadra antincendio, se la funzione antincendio era svolta.

CHIANALE. Chiederò al magistrato di accedere agli atti e vi farò pervenire una relazione.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Intervengono: per la UILM, il signor Verdini, il signor Di Pasquale, il signor Carbonio ed il signor Boccuzzi; per la CGIL, il signor Carletti; per la RSU, il signor Argentino ed il signor Russo; per la CISL, il signor Chiarle, il signor Zara ed il signor Rizzetto; per la UGL, il signor Scirpoli, il signor Citraro ed il signor Rizzato.

Audizione di rappresentanti sindacali della UILM, della CGIL, della CISL e dell'UGL

PRESIDENTE. È ora in programma l'audizione di rappresentanti sindacali.

Prima di procedere all'audizione, su sollecitazione del collega Tibaldi, vorrei innanzitutto specificare quali sono il ruolo ed i poteri della nostra Commissione. Questa è una Commissione d'inchiesta parlamentare dotata di poteri giudiziari. Non ci limitiamo quindi a svolgere un'indagine conoscitiva, abbiamo gli stessi poteri della magistratura, tanto che – se qualcuno rifiuta di essere ascoltato – possiamo chiedere ai carabinieri di accompagnarlo coattivamente.

Vorremmo svolgere anche qui lo stesso lavoro che stiamo portando avanti in diverse parti d'Italia, perché è giusto che il Parlamento comprenda che cosa accade in circostanze terribili come questa che ha colpito i vostri colleghi. Il nostro lavoro, però, ha una conclusione diversa rispetto a quello della magistratura, nel senso che non possiamo disporre l'arresto di una persona, neanche qualora ve ne fossero le condizioni. Il nostro obiettivo è fare in modo che il Parlamento si doti delle normative necessarie per contrastare sempre più il fenomeno degli incidenti sul posto di lavoro. Quindi, come vedete, il nostro è un obiettivo finale diverso da quello della magistratura inquirente ordinaria, che celebra i processi ed emana le sentenze.

Invito un rappresentante per ogni sigla sindacale a svolgere una relazione introduttiva.

CARLETTI. Vorremmo comprendere però cosa vi interessa sapere da noi.

PRESIDENTE. Vi chiediamo di dirci cosa è successo, qual era la situazione precedente, quali problemi si sono verificati e se sono stati denunciati, chi ha risposto e chi non lo ha fatto, se secondo voi vi sono state inadempienze e mancanze. Insomma, vorremmo avere un quadro completo di quello che è accaduto prima e durante l'incidente.

CARLETTI. Non possiamo che partire dal fatto che questa azienda, dall'inizio di quest'anno (e siamo ormai alla fine del 2007), ha avviato con le organizzazioni sindacali un percorso teso a governare la dismissione del sito torinese. La discussione è iniziata malamente, mi permetto di dire, poiché le organizzazioni sindacali, prima che si giungesse al maggio 2007 (che è il momento in cui l'azienda ha formalizzato la volontà di dismettere la produzione di questo sito), avevano ripetutamente richiesto all'impresa una segnale visibile sulla continuazione di tale stabilimento. Fino ad un istante prima dell'annuncio della volontà di dismettere, l'azienda ha sempre negato questa eventualità.

Anche prima che entrassimo nella fase della trattativa, abbiamo dovuto evidenziare, nei confronti dell'azienda, una percezione di abbandono del sito torinese, dal momento che già dal marzo 2006 questa azienda era priva di un capo del personale che potesse dialogare con i sindacati e governare la fabbrica positivamente, consentendo così a rappresentanze sindacali (RSU), RLS e organizzazioni sindacali di svolgere il proprio ruolo.

Il fatto che questa situazione fosse presente prima che si aprisse la discussione credo abbia una qualche rilevanza. Nel 2006, abbiamo continuamente chiesto incontri per avere una prospettiva lavorativa dello stabilimento. Ci è sempre stato risposto, in maniera formale o informale, che quelle erano preoccupazioni e invenzioni del sindacato. Abbiamo fatto presente che il calo di attenzione su questo sito produttivo si misurava anche con la mancanza di una presenza formale di un responsabile del personale. Credo che chiunque si intenda minimamente di relazioni sindacali sa cosa significa questo: se non c'è un capo del personale *in loco*, alle rappresentanze sindacali, alle organizzazioni esterne, agli RLS è oggettivamente impedito di svolgere la propria attività.

Dopo queste insistenze, nel novembre del 2006, si è provveduto a coprire formalmente quella poltrona con una persona che non aveva alcuna autonomia, visto che le risposte formali alle varie istanze sollevate dal sindacato alla direzione avevano bisogno di essere vagliate dal vero capo del personale, che risiede a 700 chilometri di distanza. Dico queste cose sapendo che monta una «panna» in cui non si capisce quali dovrebbero essere le responsabilità del sindacato. Ripeto, al sindacato è stato impedito di svolgere formalmente il proprio lavoro.

Arriviamo così a maggio, quando precipitosamente l'azienda decide – bontà sua! – di annunciare la chiusura dello stabilimento e il trasferimento di 400 lavoratori in quel di Terni. Tralascio i dettagli sul fatto che 50 lavoratori invece di essere mandati a Terni potevano essere trasferiti a Milano, e sulla possibilità di agevolare l'uscita di coloro che possedevano determinati requisiti. L'impostazione di partenza, però, è quella di un'azienda che sostiene non vi sia alcun problema nel chiudere la fabbrica a Torino, prendendo i lavoratori e spostandoli a Terni.

Come organizzazioni sindacali abbiamo combattuto una battaglia nel sostanziale isolamento – queste cose è bene iniziare a dirle – avendo una risposta ed un supporto solo dalle istituzioni torinesi. Volevamo che la ThyssenKrupp mantenesse una presenza in questa città, che desse prospet-

tive produttive e occupazionali. Ci siamo recati al Ministero delle attività produttive e abbiamo registrato un vuoto politico. Non ho visto nessun rappresentante del Governo venire a sostenere le posizioni dell'Esecutivo. Abbiamo parlato, alla fine, con un funzionario, non abbiamo mai visto un Ministro e soltanto all'atto della conclusione abbiamo avuto la presenza di un Sottosegretario che ha ratificato, non essendoci altra possibilità, il fatto che questo sito sarebbe stato dismesso e che le attività di dismissione sarebbero durate per 15 mesi. Naturalmente c'è stato il coinvolgimento degli enti locali, lo voglio precisare, nel tentativo di mantenere la vocazione industriale dell'area con la ripresa di un'attività, se non della ThyssenKrupp, almeno di altre realtà industriali.

Questo è lo schema di quell'accordo, che è stato accompagnato da un accordo sindacale che prevedeva un periodo di 15 mesi di continuazione delle attività produttive, alla fine dei quali sarebbero scattati due anni di cassa integrazione straordinaria per ristrutturazione del gruppo, con soluzioni economiche per i lavoratori che prevedevano un'integrazione ai valori dello strumento della cassa integrazione fino a coprire l'80 per cento dello stipendio calcolato sulle turnistiche svolte. Dopo questo, ci sarebbe stata la messa in mobilità dei lavoratori.

Questo è accaduto il 25 luglio; nell'accordo era previsto che a settembre partisse una procedura di mobilità per accompagnare verso il pensionamento i lavoratori che erano nelle condizioni di potervi accedere. Ciò doveva avvenire a settembre e così, puntualmente, è stato. Dal 1° ottobre la forza lavoro rimasta a carico dell'impresa sarebbe stata riassunta all'interno delle officine, dei reparti e delle squadre, per svolgere un'attività lavorativa accompagnata da una fase di dismissione degli impianti. Questo è quanto avvenuto.

Ad ottobre – ricordo che siamo partiti con circa 400 lavoratori, che hanno subito la scrematura di un gruppo di lavoratori andato in mobilità – i rimanenti 320 o 330 dipendenti sono stati messi al lavoro ed è iniziato un tentativo di ricollocazione di coloro che erano nelle condizioni di non utilizzare quell'accordo o di utilizzare solo la parte dell'accordo che prevedeva semplicemente degli incentivi per chi decideva di fuoriuscire autonomamente. Da ottobre c'è stata quindi una trasformazione per cui, ad oggi, abbiamo una forza lavoro che, dalle 400 persone iniziali, è arrivata ad essere composta di circa 200 dipendenti o poco meno.

Occorre chiedersi che cosa sia successo all'interno dell'azienda in questo periodo. La cosa più evidente che ci sentiamo di confermare è che l'azienda ha scelto di agire pesantemente sui lavoratori in termini di allungamento dell'orario di lavoro. Ciò è avvenuto utilizzando una norma del contratto, basata sull'eccezionalità e sulla straordinarietà. C'è una norma del contratto per cui, laddove eccezionalmente un lavoratore non abbia un cambio, si può chiedere il prolungamento dell'orario di lavoro: è una norma contenuta nel capitolo relativo al lavoro straordinario. Ci siamo trovati però di fronte ad un uso sistematico di questa operazione. Una norma straordinaria è stata trasformata in una norma ordinaria, con lavoratori che prestavano anche 8, 10, 12 ore di lavoro; mi fermo qui,

ma ho letto sui giornali casi in cui pare siano state svolte anche 16 ore di lavoro. Di certo le organizzazioni sindacali nell'ultimo periodo hanno dichiarato tre sabati di sciopero contro la volontà dell'azienda di attivare 18 turni di lavoro.

In questo periodo di dismissione degli impianti, con fuoriuscita di forza lavoro, immaginiamo si sia allentata l'attenzione sul versante della sicurezza del lavoro. Anticipo che stiamo lavorando come organizzazioni sindacali per produrre un documento in cui puntualmente segnaleremo tutte le questioni, registratesi in quel percorso, che individuiamo come anomale. Le RSU e le RLS per quanto è stato possibile hanno segnalato di volta in volta gli elementi di precarietà all'interno dei quali si svolgeva l'attività produttiva. Vorremmo far presente, anche in questa situazione, che l'azienda non è governata dai sindacati. Noi possiamo effettuare delle segnalazioni, ma è la direzione che agisce e impartisce gli ordini; possiamo provare a fare qualche sciopero, ma le responsabilità anche in questo caso ricadono, dal nostro punto di vista, sulle spalle dell'azienda. Quanto alle responsabilità, la relativa attribuzione è tutta da vedere, perché la struttura produttiva di Torino – diciamo quanto siamo in condizione di affermare – ha un responsabile di produzione, un capo fabbrica, che per quello che sappiamo si trova alla fine della propria attività lavorativa e impartisce ordini provenienti da Terni. C'è un vice direttore che svolge tali funzioni ed è anche responsabile della manutenzione, che è nelle stesse condizioni, trovandosi al termine della sua attività lavorativa.

RUSSO. Accentra su di sé la funzione di capo di manutenzione e di capo operativo di produzione: si tratta di una cosa mai vista.

CARLETTI. Per quanto concerne l'incidente, sono in grado di dire solo alcune cose. Personalmente ero all'esterno della fabbrica quando è avvenuto ed essendo stato avvertito alle prime ore dell'alba, mi sono recato subito all'ospedale per portare un minimo di solidarietà alle persone che conoscevo.

Da una parte conosco la versione che è stata fornita dall'impresa, che parla di un incendio che nasce in una centralina dell'olio, che quando si palesa ha un'estensione più grande di quella visibile e che ha come conseguenza successiva l'esplosione di un flessibile che si trasforma in una sorta di lanciafiamme e investe un gruppo di lavoratori che prestavano attività produttiva a una distanza di circa 20, 30 o 40 metri da dove è nato effettivamente l'incendio. Questo è quello che sostiene l'azienda; credo che chi non era presente non può che riferire le cose formalmente dette dall'azienda. Immagino poi che le persone che erano presenti abbiano scarsa possibilità di denunciare l'accaduto, perché o sono defunte o sono ricoverate in ospedale. Naturalmente abbiamo anche ascoltato Antonio Boccuzzi, che è un rappresentante sindacale coinvolto nell'incendio.

Per quanto ci riguarda, come organizzazioni sindacali non possiamo che confermare l'auspicio che la magistratura indaghi e che persegua le responsabilità. Siamo nelle condizioni di aiutare il lavoro dei magistrati

segnalando quello che i lavoratori ci hanno detto nella mattina dell'incidente e quello che ci hanno riferito puntualmente le RSU e gli RLS. Per quel che vale, penso di dover spendere una parola di solidarietà verso coloro che svolgono un ruolo sindacale all'interno della fabbrica, perché personalmente conosco la disparità di potere nell'agire tra le sei persone che rappresentano le organizzazioni sindacali su mandato del voto dei lavoratori e il potere di una multinazionale che ha 190.000 dipendenti nel mondo e che agisce con la brutalità con cui agisce la ThyssenKrupp.

Sui giornali di questi giorni appaiono notizie che ritengo vergognose sul ruolo delle organizzazioni sindacali. Quando accadono drammi e tragedie di questa natura sappiamo benissimo che non si può dire che il nostro operato complessivo abbia registrato il massimo dell'efficacia, siamo i primi ad ammetterlo. Ma un conto è dire che quando si verificano disastri del genere ognuno ha il dovere morale di assumersi la propria responsabilità per non essere riuscito a svolgere appieno il proprio lavoro, altra cosa è ascoltare delle ignominie, su cui non ho altro da aggiungere.

RIZZETTO. Desidero integrare il ragionamento che il mio collega ha svolto poc'anzi. Per effetto dell'accordo sindacale, che sostanzialmente metteva a disposizione una serie di strumenti per rendere indolore la gestione della chiusura dello stabilimento, ci siamo trovati, nel giro di tre mesi, da 400 a 200 dipendenti. In questo periodo hanno trovato una nuova collocazione solo coloro che «avevano più mercato» e tra questi in particolare gruppi di manutentori, che sono stati tra i primi ad uscire dall'azienda per ricollocarsi altrove, tra cui dei manutentori molto professionalizzati che avevano anche compiti ispettivi all'interno dell'azienda.

Va inoltre considerato che, per effetto di questa diminuzione di organico, le squadre all'interno dello stabilimento a volte venivano composte in maniera variegata: per poter comporre la squadra e far andare avanti il treno di laminazione, probabilmente alcuni lavoratori sono stati presi da altri reparti, anche se magari non avevano dimestichezza con quel tipo di lavoro, perché lavoravano altrove, con tutte le possibili conseguenze connesse alla professionalità che andavano a ricoprire.

Va poi ricordato, ad integrazione di quanto detto dal collega, che da settembre a Terni sarebbe dovuto partire in maniera automatica un nuovo treno di laminazione. In realtà, poiché in quella sede erano sorti alcuni problemi, si è deciso di caricare su Torino le produzioni che a Terni non era ancora possibile realizzare. Inoltre, mi sembra importante ricordare che nonostante a partire da settembre si fosse scesi a 15 turni settimanali l'azienda aveva riproposto di tornare a 18 turni per cercare di caricare sullo stabilimento di Torino le attività che a Terni non era possibile portare a termine, con ciò ponendosi in essere tutte le dinamiche che ho cercato di descrivere con riferimento alla gestione da parte dell'azienda.

VERDINI. Può sembrare pleonastico, ma è utile sottolineare che il percorso relativo all'accordo stipulato a Torino, anche se a scopo difensivo, è stato comunque approvato a larghissima maggioranza dai lavoratori

impiegati presso la ThyssenKrupp. Il percorso seguito è stato condiviso dalle organizzazioni sindacali e dai lavoratori. Ora, dal momento che uno degli obiettivi della Commissione è di fare in modo che il Parlamento adotti leggi più incisive rispetto a quelle attualmente in vigore, anche con riferimento al difficile rapporto che le imprese hanno con i rappresentanti dei lavoratori che si occupano di vigilare sulle condizioni di sicurezza interne, mi limito a ricordare che al momento questa figura professionale non è particolarmente qualificata ed è a tutti gli effetti assimilabile a quella di un qualsiasi altro lavoratore. Non è sufficiente partecipare a corsi di formazione professionale della durata di 40 ore per riuscire a cogliere tutte le problematiche che possono emergere sul luogo di lavoro in termini di sicurezza, anche se ovviamente da parte delle imprese vengono messe a disposizione per la formazione di questa figura persone altamente qualificate. In un arco di tempo così limitato non si possono acquisire conoscenze tecniche adeguate rispetto a materie particolarmente complesse che spaziano dall'elettronica alla meccanica. Penso che un passo ulteriore in termini di sicurezza sia quello di mettere i suddetti lavoratori, che come ripeto al momento non sono particolarmente qualificati dal punto professionale rispetto ai colleghi, nelle condizioni di poter effettivamente svolgere il proprio ruolo di rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza. Se il ruolo politico della Commissione è anche quello di assicurare una maggiore incisività alla normativa attualmente in vigore, ritengo che oltre a semplificare le competenze in capo agli organi di controllo – evidenziandosi un continuo palleggiamento di responsabilità tra il Ministero del lavoro e le singole aziende sanitarie locali con riferimento alle rispettive competenze – si dovrebbero anche garantire ai rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza le condizioni per poter svolgere appieno il proprio ruolo all'interno delle aziende in cui operano. Una maggiore incisività delle norme parte dagli strumenti messi a disposizione di queste figure professionali, che sono di primaria importanza per verificare l'idoneità delle condizioni di sicurezza nei luoghi di lavoro.

MORELLA. Nella mia veste di rappresentante sindacale della UGL non posso che rallegrarmi del fatto che in un momento così triste la Commissione si faccia portavoce di richieste concernenti le norme sulla sicurezza, anche se probabilmente il vero problema non è di predisporre nuove leggi ma di far rispettare quelle vigenti. Il decreto legislativo n. 626 del 1994 in materia di sicurezza, ad esempio, introduce alcuni capisaldi che tengono perfettamente conto della situazione esistente nel mondo del lavoro ma che bisogna attuare più compiutamente.

Intorno a tavoli analoghi a questo si sono svolti numerosi incontri alla presenza di illustri Ministri, non ultimo il ministro Damiano, volti ad analizzare le ragioni delle tante tragedie – io le definisco stragi – che si sono verificate nei luoghi di lavoro. In particolare, ricordo le vittime dei cantieri per l'alta velocità oppure nei settori dei trasporti e dell'edilizia. Grazie anche all'impegno del Governo alcuni passi avanti sono stati fatti per il settore dell'edilizia. Resta il fatto che su tante que-

stioni che attengono al mondo del lavoro sono competenti a vario titolo enti di diversa natura. Forse sarebbe il caso di immaginare una struttura unificata per evitare questa frammentazione di competenze e magari di doversi nuovamente trovare intorno a questo tavolo per prendere ancora una volta atto dell'ennesimo evento luttuoso.

Nel 2006 la nostra organizzazione sindacale ha organizzato una manifestazione a Terni, in occasione del 1° maggio, per protestare contro la ThyssenKrupp che aveva già manifestato l'intenzione di smembrare l'azienda. Da sempre in Italia prevale una politica volta ad imporre tagli, che ancora una volta vogliamo denunciare in questa sede. In fondo, anche la logica dei responsabili del sito torinese era di portare a compimento uno smembramento al quale si assisteva in silenzio, quasi che questa lenta agonia fosse ineluttabile. Per assurdo, la tragedia di questi giorni non fa altro che favorire il processo voluto dall'azienda e di fatto accelera un *iter* già avviatosi nel mese di giugno.

Per contro, da parte degli imprenditori non si manifesta alcuna sensibilità nei confronti degli operai. Proprio questa mattina mi sono stati segnalati altri casi di datori di lavoro che, nonostante la recente tragedia, continuano ad avere comportamenti arroganti nei confronti dei lavoratori. È chiaro che anche i rappresentanti per la sicurezza, abbandonati al proprio destino, si sentono sfiduciati. Infatti, sanno che, pur presentando ai competenti uffici provinciali denunce circostanziate, non troveranno un ascolto adeguato da parte degli ispettori, comunque in numero insufficiente per verificare tempestivamente le singole situazioni. Molto spesso intervengono solo quando è troppo tardi.

È necessario che si prefiguri un patto che coinvolga e responsabilizzi tutti i soggetti interessati. È veramente assurdo che agli albori del terzo millennio si continui a morire per cause analoghe a quelle di cui si era vittime negli anni Cinquanta, che un lavoratore che guadagna circa 1.000 euro al mese esca di casa per andare al lavoro con la paura di lasciarci la pelle e che a ridosso di un evento luttuoso ci si riunisca intorno ad un tavolo per poi il giorno dopo far finta di nulla come se non fosse accaduto alcunché.

Anche i giornali in questo senso hanno non poche responsabilità quando distinguono tra coloro che muoiono nei cantieri edili e coloro che muoiono per incidenti sul lavoro di altro tipo, quasi che una notizia del genere non faccia altrettanto scalpore. È necessario dunque che le parti coinvolte siedano intorno ad un tavolo e si sforzino di riprendere in mano le fila dei problemi relativi alla sicurezza. Ne hanno bisogno tutti, ma soprattutto ne ha bisogno il Paese, considerato il clima di sfiducia totale che si avverte. È facile lasciare ai sindacati l'onere di prendersi i fischi, ma è bene ricordare che quei fischi in ultima analisi sono rivolti alle istituzioni. Il sindacato svolge certamente in prima persona un ruolo di denuncia rispetto alle situazioni di cui viene a conoscenza, ma non basta. È ora che si prendano provvedimenti di più ampia portata.

TURIGLIATTO (*RC-SE*). In primo luogo, voglio chiedere una precisazione sul personale in organico. Poco fa l'INPS ha sostenuto che l'organico si sarebbe ridotto dai 417 addetti del dicembre 2006 ai 109 dell'ottobre 2007. Mi sembra una cifra assai diversa da quella di cui ero personalmente a conoscenza e di cui anche voi avete riferito in questa sede. Passare da oltre 400 unità di personale a meno di 200 significa dover fare i conti con un drastico cambiamento delle possibilità produttive all'interno dell'azienda. Vi chiedo dunque una ulteriore conferma rispetto a questo dato che, se confermato, spiegherebbe anche il motivo per cui si sarebbe reso necessario ricomporre le squadre sulla base di unità di personale totalmente diverse. Peraltro, poco fa la Direzione provinciale del lavoro si è interrogata sul rapporto che intercorre tra la riduzione delle linee operative e la riduzione del personale, domandandosi se potesse esservi una corrispondenza tra la riduzione del personale e quella delle linee operative. Evidentemente un chiarimento al riguardo sarebbe importante.

Personalmente non mi sfuggono, ma credo non sfuggano neanche alla Commissione, i problemi da voi posti, che stanno ad indicare chiaramente tutta la tensione che si percepisce in termini di ristrutturazione dell'azienda. Quando la figura del capo del personale è assente e non si riesce a stabilire a chi competono certe responsabilità il sindacato evidentemente non ha possibilità di intervenire in una trattativa o in una negoziazione. È altrettanto chiaro che per affrontare il problema alla radice bisogna anche intervenire sui poteri del rappresentante per la sicurezza che attualmente sono molto pochi. A questo proposito sarebbe importante capire se anche in quest'azienda, come accade in tanti altri luoghi di lavoro, il rapporto tra i rappresentanti per la sicurezza e i dirigenti dell'azienda è stato insufficiente e tale da non garantire un ascolto adeguato. Sarebbe utile conoscere altri elementi che consentano di comprendere nel concreto cosa sia accaduto negli ultimi mesi e magari di fare luce sulle modalità che hanno portato alla tragedia dei giorni scorsi. Ci interessa fare chiarezza sulle responsabilità ad ogni livello, a partire da quelle di coloro che gestiscono l'impresa in questione.

CARBONIO. Mi limiterò ad alcune precisazioni per chiarire la situazione di cui si sta parlando. I dati relativi alle circa 200 persone in organico sono stati forniti dall'azienda. Ogni mese, nella nostra veste di funzionari sindacali, eravamo tenuti a recarci presso l'azienda per controfirmare le uscite. Nell'ultimo incontro con l'azienda, che risale al mese di novembre, quest'ultima ha dato comunicazione del fatto che erano rimaste circa 200 persone e che il processo di uscita stava procedendo bene. Oltre alle uscite effettive sono da considerare, infatti, anche le uscite di cantiere. A tal proposito bisogna ricordare che tutti i lavoratori con giorni di ferie o di permesso arretrati restavano comunque a casa. Quando si parla di 180-200 persone, in realtà si deve considerare un numero anche inferiore, considerato che una parte del personale si trovava a casa per usufruire di quelle che si definiscono «ferie forzate». Ai lavoratori cui spettavano ancora dei giorni di ferie arretrate veniva sostanzialmente detto di rimanere a

casa. La sera dell'incidente è accaduto che un lavoratore si trovava a casa in ferie forzate e un altro si è dovuto fermare perché il turno di lavoro successivo non era coperto da un numero di persone sufficiente. Per questo motivo due di quei lavoratori si erano fermati nonostante avessero finito il proprio turno. Questo è quanto si riscontra: oltre al calo di personale intervenuto, va considerato che una parte di esso era comunque costretto a rimanere a casa; si mandavano avanti gli impianti con coloro che ancora rimanevano.

Un altro aspetto da segnalare è che nel momento in cui si è proceduto all'accordo sulla chiusura è vero che alcune questioni sono state messe per iscritto ma di altre si è parlato alla presenza dei responsabili dell'azienda. Dal punto di vista sindacale si è fatto presente all'azienda che i primi ad andar via sarebbero stati i cosiddetti «cui barbis», cioè coloro che hanno le migliori capacità e che riescono a trovare immediatamente un posto di lavoro. A questa nostra segnalazione l'azienda ha risposto che avrebbe diminuito i turni ed in effetti, proprio in quella sede, dal momento che gli incentivi erano erogati in base allo stipendio, è stato precisato che, poiché i turni diminuivano e lo stipendio si riduceva, i conteggi per le buonuscite dovevano essere fatti con la vecchia turnazione. L'impegno era quello di andare comunque avanti (anche se la situazione era ormai anomala in quanto lo si sarebbe fatto con lo stabilimento in fase di chiusura) ma con una turnazione ridotta.

La grande anomalia è stata rappresentata dall'aumento della produzione, cosa che nessuno si sarebbe aspettato. Le RSU avevano già segnalato all'azienda che non erano orari e carichi di lavoro sopportabili e che non si riusciva ad andare avanti perché il personale era scarso. Quindi, a fronte dell'assenza di un operaio nella squadra avrebbero potuto richiamare i lavoratori che invece erano stati costretti a prendere ferie e rimanere a casa. La situazione era tale che nessuno poteva permettersi di stare male, perché la persona a casa per malattia obbligava i colleghi del turno a trattenersi. I lavoratori non erano ricattati in maniera palese perché l'operaio al quale veniva richiesto di fare lo straordinario veniva ricattato con il ragionamento che se non si fosse fermato oltre il proprio orario di lavoro avrebbe costretto le altre persone della squadra del turno successivo a non lavorare e a perdere la paga giornaliera. Pertanto, i lavoratori si sentivano obbligati a fermarsi per lo straordinario.

Ho voluto chiarire questa situazione perché la nostra posizione con l'azienda è stata chiara. Si sapeva benissimo che queste persone sarebbero fuoriuscite dall'azienda e noi l'abbiamo segnalato. Se avessero voluto avrebbero potuto trattenerne alcuni tra gli operai più preparati. Quanto è accaduto su quel macchinario avrebbe potuto essere evitato se fosse stato presente il manutentore esperto. Infatti, gli operai esperti capiscono se un macchinario non funziona bene già dal rumore; dopo anni che si lavora e si vive in uno stesso reparto, con la stessa macchina, e si sente un rumore diverso si capisce immediatamente che qualcosa non sta funzionando a dovere. I manutentori oggi presenti in azienda in alcune situazioni si sono trovati a chiedere informazioni all'operaio addetto alla macchina

per conoscere, ad esempio, la localizzazione di una determinata cabina. Il manutentore invece dovrebbe sapere tutto e non dovrebbe essere messo in condizione di chiedere all'operaio dove si trova la centralina dell'olio. È una logica opposta.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Voi avete dichiarato l'intenzione di raccogliere un *dossier* contenente tutte le varie denunce presentate e le azioni intraprese. Vorrei però sapere se negli ultimi due anni in merito ai problemi di sicurezza nel luogo di lavoro sono state sporte formali denunce alle autorità competenti, sia all'interno dell'azienda che all'esterno, quindi anche alla ASL o all'Ispettorato del lavoro.

Nell'ambito della generale reticenza del direttore sanitario della ASL 1 di Torino abbiamo appreso che il sito produttivo della ThyssenKrupp era stato classificato tra gli stabilimenti ad alto rischio e che per questo motivo la ASL aveva predisposto un piano di intervento che prevedeva una serie di ispezioni all'interno dell'azienda, una delle quali sarebbe stata svolta nei mesi di giugno-luglio. Vorrei sapere se vi risulta che l'ispezione sia stata effettuata e, in caso affermativo, se gli eventuali ispettori, oltre ad interpellare l'azienda e a verificare i vari luoghi di produzione ed i macchinari, abbiano consultato anche le organizzazioni sindacali.

È stato detto che per un periodo di tempo il capo del personale era assente; o meglio, c'era ma era come se non ci fosse. Il responsabile della sicurezza aziendale esisteva in questo periodo? Aveva contatti periodici con i sindacati e con gli RLS? Inoltre, esiste una squadra antincendio? Quella notte era operativa? E se non esiste più la squadra antincendio – ad un certo punto si è dubitato anche di questo – a chi è demandato il compito di intervenire? Vorrei sapere cosa risulta al sindacato: se quella notte la squadra antincendio fosse presente, se fosse al completo o sotto organico, e se sia intervenuta.

Infine, è stato affermato che, a seguito di una ispezione della ASL, nei mesi scorsi all'azienda sono state impartite alcune disposizioni. Vorrei sapere se si tratta di prescrizioni o di semplici disposizioni, se l'azienda ha ottemperato e se, in seguito all'emanazione di tali prescrizioni o disposizioni, la ASL ha verificato il comportamento dell'azienda medesima.

ZUCCHERINI (*RC-SE*). Il quadro è chiaro. siamo di fronte ad un'azienda in dismissione che, come sempre accade in una fase di questo tipo, sprema al massimo gli impianti. Ciò comporta una manutenzione ridotta se non inesistente, in un impianto peraltro classificato ad alto rischio dal servizio di prevenzione dell'Azienda sanitaria e che pertanto avrebbe dovuto provvedere maggiormente alla manutenzione ed essere oggetto di controlli più pressanti da parte di tutti gli enti preposti. Proprio per questo motivo l'Azienda sanitaria aveva predisposto un piano di interventi sullo stabilimento che prevedeva un ultimo controllo per i mesi di giugno-luglio. Avremo poi notizie più precise sui risultati di tali controlli e sulle prescrizioni emanate dalla ASL.

Non è chiaro – perché dalle audizioni fin qui svolte ancora non è emerso – se i controlli sugli impianti siano mai stati effettuati, anche se tutto si può dedurre da quello che è accaduto. Tecnicamente, però, non abbiamo informazioni in merito. È utile per la Commissione sapere da voi se le ispezioni sono state effettuate, se queste sono state significative e se gli impianti e i macchinari sono stati controllati.

CARLETTI. Vorrei precisare alcuni aspetti, perché in alcune domande filtra sempre del veleno o qualcosa di simile.

Rarissime volte, in casi eccezionali, le relazioni sindacali avvengono tramite atti formali. Spesso avvengono mediante colloqui, discussioni verbali, denunce.

ZUCCHERINI (RC-SE). Siamo stati tutti sindacalisti.

PRESIDENTE. Non ho ben compreso la sua espressione. Che cosa significa che filtra del veleno? Chiarisca questo passaggio.

CARLETTI. Vedo che, tutto sommato, filtra l'ipotesi che queste persone...

PRESIDENTE. Da dove filtra? Sia più preciso.

CARLETTI. Vuole leggere i giornali?

PRESIDENTE. Noi siamo in sede di audizione. La prego di chiarire. Di veleno noi non ne abbiamo.

CARLETTI. Sarà una mia percezione, ma ognuno è libero di percepire quello che ritiene più opportuno. Credo, però, che questa puntualizzazione vada fatta. Chi come il sottoscritto ha avuto la sventura di essere davanti ai cancelli di quella fabbrica la mattina successiva all'incidente e si è dovuto confrontare con decine e centinaia di compagni di lavoro che lavorano in quella azienda, ha dovuto registrare naturalmente molti dati, ad esempio che un lavoratore, paradossalmente, nella sua ingenuità, aveva telefonato ad un organo ispettivo per segnalare che i pavimenti di alcune lavorazioni erano imbrattati di olio e pieni di cartacce, tanto da mettere in pericolo la sicurezza dei lavoratori; tale ingenuità l'ha poi portato ad avvisare allo stesso tempo il responsabile della sicurezza dell'azienda il quale, naturalmente, comprendendo quello che stava accadendo, ha disposto la pulizia dei suddetti pavimenti e l'ispezione non è stata più effettuata.

Per rimanere ai fatti, è del tutto evidente che in merito a tutta una serie di problematiche inerenti la sicurezza nel luogo di lavoro è stata sempre condotta da parte delle RSU e degli RLS un'opera di denuncia quotidiana nell'ambito dei rapporti con i propri superiori, manifestatasi anche con discussioni verbali. Questo è l'elemento che vorremmo si com-

prendesse. È del tutto evidente che questo lavoro è continuato con precisione in tutti questi mesi e può essere certificato da tutti i colleghi del sindacato. Questo è un dato che andrebbe chiarito una volta per tutte, a fronte del fatto che è risaputo che le richieste di interventi esterni vengono avanzate in casi eccezionali. Ed è comprensibile come funzionano tutti questi meccanismi in una situazione come quella che sta vivendo lo stabilimento della TyssenKrupp di Torino.

ZUCCHERINI (*RC-SE*). Non è questo il caso, perché la ASL ha predisposto un progetto-obiettivo di controlli su un impianto classificato ad alto rischio. A noi interessa conoscere la vostra posizione rispetto all'azione degli organi ispettivi, anche a fronte della presenza di un piano straordinario elaborato dall'Azienda sanitaria.

CARLETTI. È pubblica un'intervista apparsa sui giornali.

ZUCCHERINI (*RC-SE*). Se dovessimo basarci sulle interviste leggeremmo solo i giornali. La funzione della Commissione d'inchiesta è diversa.

CARLETTI. In quella intervista un responsabile della ASL ha dichiarato che le prescrizioni non sono state portate a termine.

ARGENTINO. Innanzitutto, devo dire che mi ha fatto piacere che ci sia stato spiegato il valore e la competenza di questa Commissione parlamentare. Ritengo che questo chiarimento sia stato utile, così adesso anche le RSU e gli RLS cercheranno di chiarire fino in fondo tutti gli aspetti, nella sede a ciò preposta. Credo infatti sia opportuno che dopo intervengano anche i nostri compagni rappresentanti per la sicurezza, per parlare in modo specifico di argomenti a cui magari io potrò solo accennare, anche perché non ho la titolarità per rispondere più approfonditamente.

Prima, però, devo fornire risposta ad alcune domande che sono di mia competenza. Innanzitutto, desidero sgomberare il campo dalla polemica – se così si può dire – pernicioso di queste ore, che avviene tra organi istituzionali competenti e il sindacato, che viene isolato e reso ostaggio di un vero e proprio tiro al bersaglio. Bisogna chiarire alcuni punti. Carletti ne ha appena parlato, ma io voglio essere ancora più chiaro. Ci sono condizioni di lavoro ordinarie e fasi ordinarie di un'azienda che produce e vive la sua quotidianità, e fasi straordinarie. Qui non si cercano alibi. Nelle fasi ordinarie, le RSU, gli RLS e il sindacato esterno hanno svolto il loro compito sicuramente al meglio delle proprie possibilità. Questo è ciò che ha detto anche Carletti. Le relazioni sindacali industriali con l'azienda sono sempre rapporti di forza, di tipo verbale. Il senatore Zuccherini e gli altri senatori non sono avulsi dal mondo del lavoro e quindi conoscono bene la materia di cui parliamo, per cui non mi spingo oltre.

Poi ci sono le fasi straordinarie. Quella di cui stiamo parlando, che si è aperta con l'annuncio che l'azienda ci ha dato il 7 giugno in Confindu-

stria, quando ci ha detto che avrebbe chiuso lo stabilimento, è appunto una fase straordinaria. Quella fase, come hanno spiegato bene Carletti, Carbonio e Rizzetto, è iniziata circa due anni prima, da quando è stata decisa la chiusura dell'impianto di acciaio magnetico a Terni. Infatti, anche se in modo non palese, come linea di politica industriale si era già deciso un percorso che prevedeva un rapporto di scambio di uno ad uno, tra la chiusura dell'impianto di acciaio magnetico e la realizzazione di potenziali investimenti. Questo ha determinato tutte le conseguenze che sono già state ricordate sugli investimenti, che non sono stati effettuati, e le manutenzioni.

Prima di concludere la questione relativa alle polemiche, mi piace dover segnalare – questa è la sede preposta, visto che la vostra Commissione ha la possibilità di relazionarsi con i Ministeri competenti – il comportamento di Ministri che hanno un alto grado di conoscenza del mondo del lavoro (e non uso il condizionale, perché sono convinto che ce l'hanno). Il ministro Damiano, ancora ieri, sugli organi di stampa – più specificamente sul «Corriere della Sera» – e anche durante una trasmissione in diretta...

PRESIDENTE. Mi scusi, ma noi vorremmo conoscere il quadro della situazione.

ARGENTINO. Concludo subito.

PRESIDENTE. Lo faccia intanto per rispetto nei confronti del ministro Damiano. Anche noi leggiamo i giornali, quindi vi chiediamo cortesemente di darci tutti gli elementi che possono esserci utili. Tutto il resto lo conosciamo, viviamo almeno come voi questo dramma.

ARGENTINO. Stiamo subendo uno stillicidio a livello di informazione.

Comunque, rispondo in modo schematico alle domande poste dal senatore Tibaldi. Le denunce sono state fatte. In un caso specifico, posso dire che è stata presentata una denuncia dal sottoscritto (come ho detto, faccio parte della rappresentanza sindacale unitaria), durante una visita ispettiva della ASL 1, a ciò competente, a marzo. Per un incidente occorso ad un collega, hanno svolto una loro ispezione di *routine*, per verificare dinamiche dell'incidente e condizioni dell'impianto. Stavo lavorando ed in quell'occasione ho fatto eseguire registrazioni dell'audio e fotografie, che dovrebbero essere agli atti, anche se la denuncia non è mai stata formalizzata dal sottoscritto, perché non è mia competenza (non sono un rappresentante dei lavoratori per la sicurezza). Sono però in contatto con la ASL 1 e quindi vi chiederò che tale questione venga ripresa in considerazione, visto che si sostiene che il sindacato non ha svolto la sua attività. L'impianto della linea 1 è stato dismesso nel momento in cui ci è stata comunicata la chiusura dello stabilimento, perché era quello più obsoleto.

Mi soffermo ora sulla questione dei mesi di giugno e luglio. Il sottoscritto e le altre RSU (non posso certo parlare per gli RLS, perché non so se li hanno chiamati) non sapevano delle ispezioni. È stato affermato dagli organi di stampa che sono state emanate 35 prescrizioni (non so se il termine è questo o se si tratti di altro). Ad oggi, noi siamo certi che le RSU non sono state informate di quell'ispezione. Non sono mai stato chiamato dai responsabili della sicurezza e del personale per informarmi dello svolgimento di quell'ispezione.

Passo ad un'altra domanda. Per quanto riguarda il responsabile della sicurezza (non ne cito il nome, ma tanto è una notizia di dominio pubblico, non è questo il punto), per una serie di questioni, credo che anche lui avesse prolungato l'attività lavorativa, a livello normativo contrattuale, oltre il termine previsto secondo i contributi maturati, rinviando quindi il pensionamento. Probabilmente questa non è la sede opportuna per definire le responsabilità e i ruoli, però devo rilevare che si sono determinate gravi lacune, visto che non ricevevamo più visite continue nei reparti. Questo posso affermarlo senza problemi. Dal momento che lavoro in quell'area (sono infatti un ex primo addetto di quell'impianto, su cui eseguo il collaudo), posso testimoniare che in queste settimane sono costretto a scaricare rotoli da 27 tonnellate di portata sul piazzale, quando arrivano i camion, con un carroponete da 22 tonnellate, perché quello che avevamo prima è già stato smontato e spostato a Terni. In qualità di RSU, ho chiesto come mai si fosse proceduto in questo modo e se non si poteva invece smontare il carroponete tra due o tre mesi, quando la produzione sarà finita. Mi è stato risposto che quella macchina serviva a Terni. Questo è un altro elemento di riflessione.

La squadra antincendio esiste ed è in forza ad un reparto particolare, denominato «trattamento acque potabili ed ecologia». È la squadra che sarebbe dovuta intervenire durante la tragedia, ma non è stata avvertita perché non solo non funzionava il telefono per i numeri di emergenza (che è un telefono con il 6200, l'avviso in infermeria) ma non c'era neanche l'allarme al reparto. I colleghi sono intervenuti per sbaglio, perché avevano il *walkie-talkie* inserito ed hanno sentito le guardie allarmate, che correvano in preda ad una fortissima preoccupazione.

Ci sono stati quindi due problemi. Quello relativo al telefono che avverte le emergenze è già agli atti degli organi inquirenti ed è stato chiarito anche dal collega RSU della UILM, rispetto a quanto sostenuto sugli organi di stampa e in televisione fino a ieri sera. Noi non dobbiamo avvisare nessun capo, prima si avvisa l'infermeria con un numero speciale: è una linea telefonica a parte, un telefono dedicato solo a quella chiamata. Quel telefono non era collegato in rete, non funzionava e mancava l'allarme al reparto ecologia, dove c'è la squadra antincendio, che dispone di un'auto, un Fiorino, dotata di tutti i mezzi di intervento (tute antiacido e antincendio e tutti gli strumenti necessari).

Peraltro, se vogliamo fare un po' di storia, la squadra antincendio non ha più la stessa composizione, anche dal punto di vista numerico, che aveva prima perché le persone che ne fanno parte svolgono un altro la-

vorò. Queste squadre antincendio sono composte da personale diretto da un capo manutenzione della cabina elettrica di pronto intervento meccanico e antincendio, ma non c'è più la stessa squadra che c'era quando facevamo parte dello stabilimento Acciai speciali Terni o, meglio ancora, ILVA. Erano già due aziende divise dal punto di vista della ragione sociale, però l'ILVA aveva ancora una squadra antincendio interna, formata da persone istruite solo a questo scopo. Facevano cioè soltanto i pompieri, non erano anche addetti al reparto «trattamenti-ecologia». Questa squadra non c'è più da sette-otto anni.

RUSSO. Sono rappresentante dei lavoratori per la sicurezza. Si è fatto riferimento ai mesi di giugno e luglio. In quel periodo, il 25 per cento del personale dello stabilimento era in cassa integrazione. Il 100 per cento delle RSU (RLS compresi) era in cassa integrazione. Quello che sappiamo, lo abbiamo appreso a livello di volontariato, per usare le parole del sindacato, o come missionari, per usare le parole del cardinale Poletto, visto che siamo venuti a lavorare gratis. Qualcosa abbiamo visto e qualcosa ci è sfuggito, perché purtroppo la situazione era quella. Non ci risulta che sia stata fatta alcuna ispezione in quel periodo. Le ispezioni sono state fatte (mi sarebbe piaciuto scrivermelo, a suo tempo, e se avessi saputo come andava a finire lo avrei fatto) a marzo. A marzo sono state emanate numerose prescrizioni – questo è il termine che ha usato l'azienda, quindi penso sia giusto – e credo che siano state ottemperate tutte, altrimenti gli RLS si sarebbero fatti sentire. C'era un vero terrore da parte dei vertici aziendali riguardo a queste prescrizioni. Per quanto riguarda la possibilità degli RLS di svolgere il loro compito, posso dire che eravamo tutti in cassa integrazione.

TIBALDI (IU-Verdi-Com). Ma la ASL ha comunicato le prescrizioni all'azienda e ai rappresentanti per la sicurezza?

RUSSO. Non ci ha coinvolti. Non siamo stati coinvolti né dall'azienda né dalla ASL. Riguardo alla possibilità operativa di svolgere la nostra funzione, come ho detto, a giugno-luglio abbiamo svolto le nostre funzioni in maniera volontaria, assolutamente non retribuita, perché eravamo in ferie forzate, fino al loro esaurimento, per poi entrare in cassa integrazione. Qualcuno è entrato in cassa integrazione perché aveva già smaltito tutte le ferie, qualcun altro invece aveva ancora alcuni giorni ed è rimasto in ferie forzate. Comunque, anche in ferie, avrei potuto restare a casa e invece ero allo stabilimento.

Chiaramente, in quel periodo, l'attività principale di tutte le RSU, e ovviamente anche degli RLS, era la gestione della dismissione dello stabilimento. Ancora bisognava decidere gli scioperi, coinvolgere le persone e quindi il nostro impegno è stato prevalentemente su quel fronte. Ovviamente non sarà stato un impegno totale, ma se ci hanno detto che c'era un problema in un determinato posto, sicuramente siamo intervenuti; se non ce lo hanno detto eravamo con la testa in ben altro posto.

Ieri ho chiesto di entrare nello stabilimento, in qualità di RLS, perché sapevo che altrimenti non me lo avrebbero consentito. Ma non me lo hanno permesso neanche come RLS, con la scusa che dentro c'erano gli ispettori. Mi hanno detto che se volevo parlare con loro avrei dovuto aspettare che uscissero. In quel momento lo stabilimento era chiuso e quindi non potevo entrare. Secondo me, proprio perché c'erano gli ispettori, avrebbero dovuto prendermi per le orecchie e portarmi dentro anziché impedirmi di entrare. Probabilmente, questa è la visione aziendale di come un RLS deve gestire la propria attività. È stato chiesto se gli organici sono andati di pari passo con le produzioni, cioè necessità e disponibilità del personale. Il 6 giugno, giorno in cui è stata ufficializzata la chiusura, il numero ufficiale era di 396 persone. Oggi non sappiamo quante siamo, perché giorno per giorno se ne vanno a licenziare altre. Comunque, è verosimile che siamo scesi abbondantemente sotto le 200 unità.

Le linee non più produttive sono soltanto due. Una impiegava cinque persone per turno, quindi in totale venti persone, perché abbiamo quattro squadre che si alternano su 21 turni (non tre, ovviamente, altrimenti non si potrebbe coprire il sabato e la domenica). Dobbiamo considerare altre dodici persone, quindi trentadue persone in meno, necessarie all'organico; consideriamo anche due manutentori in meno, i rimpiazzati in meno: però ce ne passa ad arrivare a metà dell'organico, a causa di quei due impianti non più produttivi. Di certo c'è stata la riduzione da 21 turni a 15, il che significa che in teoria il 25 per cento dello stabilimento non servirebbe più, almeno assumendo un punto di vista ottimistico per l'azienda, perché non c'è più la quarta squadra e dunque ne rimangono solo tre. In realtà si tratta del 20 per cento circa, ma non si arriva comunque a pareggiare la metà della popolazione aziendale che è andata via. Occorre poi aggiungere che sono andati via, lasciatemelo dire, i migliori e siamo rimasti noi che, se mi è consentita una battuta, eravamo i peggiori.

Dunque, prima c'erano quattro capituono per ogni squadra, per un totale di sedici, che avevano la funzione di tenere sotto controllo gli operai, per farli lavorare tanto, per farli lavorare bene e per farli lavorare in sicurezza. Il dottor Ferrucci ha detto che era compito degli operai cambiare gli estintori. Non so se è veramente così, perché non mi risulta esistano pratiche operative al riguardo. È vero che in passato, tra tanti operai, qualcuno poteva anche portare a ricaricare gli estintori: effettivamente si faceva così. Poi, che gli operai lo facessero sempre spontaneamente è tutto da dimostrare. Spesso era il capoturno che diceva, magari a chi non aveva niente da fare, di salire sul carrello, prendere gli estintori e portarli via. Questo accadeva quando c'erano quattro capituono per ogni turnazione: uno per il finimento, uno per la laminazione, uno per il trattamento e uno per la manutenzione, in contemporanea.

Oggi ce n'è uno solo, tanto che Rocco Marzo, che è rimasto gravemente ferito, con ustioni sull'80 per cento del corpo, era l'unico capoturno al momento dell'incidente. Era un capoturno con un'estrazione relativa al finimento, ovvero era esperto di macchine che oserei definire da orologiaio: era tutto tranne che un siderurgico, perché viveva nell'area felice

dello stabilimento, ma in quel momento si trovava ad essere anche capoturno della laminazione, con tutte le competenze che richiede un laminatoio, l'impianto che è bruciato tre anni fa, e del trattamento termico, dove vengono utilizzati gli acidi e il gas metano. Mi dicono poi che non fosse neanche istruito sull'antincendio: questo francamente non mi sento di testimoniare perché non lo so, però è probabile, si tratta di una cosa assolutamente plausibile. Inoltre, in quel momento, era anche capoturno di manutenzione. Ma quando mai si è occupato di manutenzione? Che cosa avrebbe potuto fare, dunque?

Ricordo poi che le squadre si avvicendano. Il dottor Ferrucci ha detto, a proposito degli operai, che gli estintori dovevano cambiarli loro stessi. Quando usa l'espressione «loro stessi» fa quasi quasi trapelare un concetto: visto che non li hanno cambiati, se sono morti bruciati sono cavoli loro. Se è vero che l'estintore è stato consumato, ciò è comunque avvenuto durante i turni precedenti. Se Giovanni – faccio un nome a caso – operaio della linea 5, consuma un estintore e non lo cambia, non è che Giuseppe, un altro operaio, può morire per questo e l'azienda può lavarsene le mani dicendo che sono operai tutti e due. L'azienda ha come compito quello di predisporre l'organizzazione e gli strumenti per assolvere al problema della sicurezza.

ZUCCHERINI (RC-SE). Se è stato consumato, tra l'altro, vuol dire che c'è stato un altro incendio.

RUSSO. Se esiste una colpa di qualche operaio, cosa che è tutta da dimostrare, esiste anche la colpa di chi non ha costretto quell'operaio o i successivi operai – perché magari l'estintore era lì da una settimana – a sostituire gli estintori. Il Responsabile del servizio di prevenzione e protezione (RSPP) è il soggetto più importante per la sicurezza dello stabilimento: questa figura in fabbrica c'è ancora. Poco prima della definizione della chiusura c'era anche il suo aiutante, che possiamo definire il «galoppino» dell'RSPP, ovvero colui che operativamente si reca presso gli impianti e compie tutte le verifiche. È lui il nucleo fondamentale della sicurezza nello stabilimento, perché l'RSPP si occupa delle «carte» ed è l'aiutante a fare tutto il resto. L'aiutante se n'è andato, si è licenziato, ha annusato come tutti quanti che si sarebbe chiuso lo stabilimento ed essendo un'alta professionalità ha trovato un altro lavoro. Il suo posto non l'ha preso nessuno, nel senso che una persona che prima faceva un altro lavoro, pur continuando a svolgere la sua mansione, ha iniziato ad occuparsi anche di quest'altra attività. La stessa persona svolgeva dunque due lavori: del resto c'è anche chi ne fa tre o addirittura quattro. Ci si può chiedere se la persona che è subentrata abbia svolto il ruolo con la stessa solerzia, con la stessa efficienza e con la stessa capacità. Non mi sento di dire questo, né di smentirlo: questo lo potrebbe verificare la Commissione. Certamente non può aver fatto lo stesso numero di ispezioni, perché chi c'era prima aveva solo quel compito da sbrigare, mentre il subentrante doveva fare due lavori.

Il fatto che se ne siano andate via delle professionalità e siano diminuiti i numeri dell'organico è il motivo principale per cui quello che è successo ha avuto modo di succedere. Secondo la «legge di *Murphy*» tutto quello che può andare storto lo farà, ma se qualcosa non può andare storto di certo non lo farà. L'azienda ha fatto in modo che le cose potessero andare storte. Non è che l'azienda ha scaricato gli estintori, questo nessuno lo dirà mai. Non è che ha detto di non caricarli, ma probabilmente ha posto in essere le condizioni affinché gli estintori non venissero ricaricati e affinché i lavoratori, probabilmente, non li sapessero usare in maniera giusta.

Qualcuno sostiene anche che gli estintori erano carichi, che è normale che si scarichino in dieci secondi e che dunque i lavoratori che li hanno azionati non si sono neanche accorti di ciò. Se così fosse, vorrebbe dire che c'è stata carenza di formazione e informazione. Chi ha utilizzato un estintore non è stato neanche in grado di capire se era carico o scarico – perché un utilizzo di dieci secondi è la normalità e non l'eccezione – e dunque non sapeva che l'estintore andava utilizzato direttamente sulla fiamma: questa è carenza di formazione e di informazione. L'azienda ha sicuramente delle responsabilità, che sono chiaramente da definire, ma non si è trattato di una casualità assoluta.

ZARA. Faccio parte delle RSU e sono anche un rappresentante dei lavoratori per la sicurezza (RLS): come si può facilmente capire svolgo due attività. Vorrei aggiungere a quello che è stato detto che, comunque sia, l'unico vero momento di rapporto con l'azienda, per quanto riguarda le riunioni in cui definire determinati argomenti, era la nostra riunione annuale, che veniva fatta con il medico competente, con il direttore di stabilimento e con il capo del personale. Aggiungo solo che sono delegato RLS da due anni, ma il relativo corso l'ho fatto solo quest'anno.

DI PASQUALE. Desidero precisare due concetti. Innanzitutto, sono entrato in fabbrica nel 2002 e non ho mai fatto un corso antincendio. Lavoravo alla linea B.A. (*Bright Annealing*), una linea che funzionava con un forno ad idrogeno; ci sono stati due incendi, ma c'era un sistema antincendio ad azoto che funzionava bene e che, appena si verificava un principio d'incendio, si azionava e spegneva tutto. Però i corsi antincendio venivano fatti solo al primo addetto e al fornaiolo. Se entrambi, ad esempio, avevano un malore, nessuno possedeva la professionalità per azionare il sistema antincendio: io facevo il collaudatore e altri due compagni lavoravano all'entrata della linea.

Le riunioni di sicurezza venivano fatte ogni mese dal capoturno, che passava e ti diceva i tre fattori di rischio: il gas metano, l'acido fluoridrico e l'idrogeno. Poi indicava il piazzale in cui ritrovarci in caso di pericolo per fare la conta di chi era rimasto all'interno dello stabilimento e, infine, ci facevano firmare un foglio. Questo è quello che posso dire è accaduto fino a maggio, perché poi mi hanno messo in ferie forzate. Dunque, posso dire che fino a maggio veniva svolta questa attività, an-

che se piccola. Ovviamente non sta a me valutare se fosse giusto o meno, c'è la magistratura che sta indagando: io posso riferire solo ciò che avveniva nello stabilimento. Da settembre sono rientrato nello stabilimento e quel povero cristo del capoturno, mi viene di chiamarlo così, non faceva neanche più quello.

La linea B.A. è andata a Terni e questo sistema a Torino non c'è più, se non al Sendzimir. Nella linea 5 e nella linea 4, che io sappia, ma non ho mai svolto un corso antincendio, ci sono solo quattro o cinque estintori e si tratta di due linee in cui sono presenti dei forni. Non mi sembra che in una linea così si possa spegnere un incendio solo con quattro estintori, che non si sa neanche chi deve caricare e se c'è o meno una procedura. Mai nessuno mi ha detto di cambiare un estintore e nemmeno come si usa un estintore. Magari è anche semplice, ma credo che un corso del genere in un'azienda che produce acciaio e non marmellata sarebbe molto utile.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti voi per la collaborazione e vi invito a rimanere in contatto con la nostra Commissione: se ci sono ulteriori elementi di approfondimento che ci potrete fornire saremo ben lieti di averli, continuando a collaborare in sintonia.

Intervengono: per l'Unione industriali di Torino, il direttore dottor Giuseppe Gherzi e il dottor Roberto Rinaldi; per l'API di Torino, il dottor Roberto Degioanni.

Audizione di rappresentanti dell'Unione industriali e dell'API di Torino

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per la loro presenza. La ThyssenKrupp, che probabilmente è un'associata dell'Unione industriali, non sarà presente e questo per noi rappresenta un motivo di grande rammarico. Purtroppo così ci è stato comunicato. Chiedo ai rappresentanti dell'Unione industriali conferma del fatto che si tratta di una loro associata.

GHERZI. Vorrei sapere se la ThyssenKrupp è stata convocata; lo chiedo perché non era nell'elenco delle convocazioni che ho ricevuto.

PRESIDENTE. Occorre chiarirlo immediatamente: di certo fa parte dell'elenco dei soggetti che sono stati convocati.

Se volete, potete fare delle dichiarazioni a proposito dell'incidente, sulla base del vostro punto di vista e delle vostre conoscenze.

GHERZI. Non spetta a noi parlare di quanto accaduto nelle acciaierie. Si tratta di un'azienda associata, non conosco come sono avvenuti i fatti, la magistratura sta indagando e aspettiamo dunque l'esito delle indagini. Non essendo direttamente a conoscenza dello svolgimento dei fatti, posso solo testimoniare la grande attenzione che il nostro sistema imprenditoriale e associativo ha sempre dedicato alla sicurezza. Su questo non c'è

ombra di dubbio, perché in tutti questi anni abbiamo sempre lavorato a tutti i livelli, con tutte le istituzioni, con tutte le nostre controparti, per cercare di intervenire su un tema che anche a noi sta molto a cuore; secondo noi tutti gli investimenti sulla sicurezza vanno ovviamente nella giusta direzione, nell'interesse sia delle imprese che dei lavoratori.

Si tratta di una cultura che ci appartiene da tanti anni: vedo presenti dei rappresentanti sindacali con cui abbiamo avuto qualche occasione per discutere di questi temi. Siamo partiti parecchi anni fa con l'organismo bilaterale, che abbiamo costituito a Torino tra CGIL, CISL e UIL e l'Unione industriali e, con un interesse condiviso, abbiamo promosso la formazione degli RLS, che è durata tanti anni e continua anche ora, formando oltre 4.000 rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza.

Questo è l'intervento da noi assicurato negli ultimi anni, così come insieme con l'INAIL abbiamo realizzato degli interventi finalizzati a migliorare la sicurezza nelle fabbriche. Si è previsto, ad esempio, un piano triennale, iniziato un anno e mezzo fa, che coinvolge circa 2.500-3.000 lavoratori. Si prevedono 130 corsi, pensati sia per i lavoratori che per i responsabili della sicurezza aziendali, volti ad assicurare interventi adeguati a tutela della sicurezza nelle imprese. Negli ultimi anni i risultati relativi all'area piemontese, con riferimento all'insieme degli interventi svolti ad ogni livello, sono da considerare positivi. In termini complessivi il numero degli infortuni, anche mortali, è sensibilmente diminuito e a livello nazionale la realtà torinese si colloca molto in alto rispetto alla media nazionale. Negli ultimi cinque anni il *trend* è stato particolarmente positivo con riferimento alla diminuzione degli incidenti, anche se ovviamente l'obiettivo massimo sarebbe quello di azzerare qualsiasi situazione del genere. Da parte nostra viene portato avanti uno sforzo massimo in termini di attenzione al problema.

Se lo ritiene, Presidente, possiamo lasciare agli atti della Commissione un documento che riassume in sintesi ciò che abbiamo fatto in questi anni, a conferma della nostra attenzione al problema ed alla conseguente diminuzione degli infortuni che si è registrata nella nostra Provincia.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Lei ha testé illustrato le iniziative assunte dalla vostra associazione, ma non ha chiarito se l'Unione industriali di Torino abbia avuto occasioni di confronto con la ThyssenKrupp su tali questioni. Forse quest'azienda era da considerare in una certa misura come una sorta di Repubblica di San Marino?

GHERZI. La ThyssenKrupp è una nostra associata di particolare rilievo, che abbiamo seguito in tutte le sue vicende di trasferimenti e chiusura degli impianti. Non si può in nessun modo considerare una cenerentola rispetto al panorama aziendale. È un'azienda importante che impiega alcune centinaia di dipendenti.

ZUCCHERINI (*RC-SE*). Mi sembra però che sia stata in qualche modo considerata una cenerentola, visto che l'Unione industriali non ha neanche pensato di avvertirla del fatto che oggi avrebbe avuto luogo un incontro con la Commissione. Sembra proprio il contrario.

GHERZI. Questo fatto mi stupisce anche perché la ThyssenKrupp è sempre stata molto corretta nei confronti delle istituzioni, come è dimostrato dall'*iter* che si è sviluppato anche dal punto di vista sindacale rispetto alle vicende di Terni e di Torino. Non posso che accertarmi di questa situazione, ma se solo lo avessi saputo anche poco prima avrei fatto le mie verifiche. Mi stupisce che ciò sia accaduto.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Lei c'ha informato che l'Unione industriali insieme alle organizzazioni sindacali predispose dei piani di formazione soprattutto per gli RLS. I piani aziendali di prevenzione sono invece da considerare specifici per ogni azienda oppure anche in questo caso l'Unione industriali svolge un ruolo di consulenza, di orientamento, di sollecitazione?

GHERZI. Noi siamo una delle poche Unioni industriali, proprio a dimostrazione dell'attenzione che si ha su questo tema, a disporre di un proprio servizio tecnico sulla sicurezza molto qualificato e apprezzato dalle nostre imprese. Ora, non le so dire se la ThyssenKrupp abbia avuto rapporti con tale servizio, ma si tratta di un'opportunità della quale si avvalgono le imprese non un obbligo. È un servizio che è a disposizione delle nostre associate.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). È in grado di chiarire se questo passaggio c'è stato per la ThyssenKrupp?

GHERZI. Al momento non sono in grado di dirle se negli ultimi anni l'azienda in questione si è avvalsa del nostro servizio tecnico sulla sicurezza.

DEGIOANNI. Mi sembra utile per la discussione descrivere nello specifico la realtà delle piccole e medie imprese. In media l'azienda associata ad API Torino comprende circa 16 addetti. I due terzi delle quasi 3.000 imprese associate ad API Torino si collocano al di sotto di questa media, attestandosi intorno ai 7-10 addetti. L'associazione si occupa dunque di realtà molto meno strutturate rispetto ai grandi gruppi che operano su scala nazionale ed internazionale ed è chiamata a svolgere un'azione di particolare supporto, sollecitazione e consulenza rispetto a tante situazioni, non ultime quelle relative alla sicurezza sul lavoro che anzi rappresentano una priorità per la nostra associazione.

I nostri servizi tecnici sono intervenuti massicciamente negli ultimi tre anni, con sopralluoghi ed interventi di indirizzo ed ausilio nella gestione delle questioni relative alla sicurezza a supporto di 450 imprese.

È uno sforzo importante per le potenzialità che la nostra struttura può esprimere, che ovviamente non sono infinite. Credo che queste tematiche, insieme a quelle di carattere sindacale, rappresentino la parte più importante dell'azione svolta dall'associazione nei confronti delle imprese che fanno capo a noi. I dati relativi ai nostri associati – per quanto io ritenga antipatico riflettere su numeri e cifre – mettono in evidenza un numero assolutamente limitato di incidenti sul lavoro. Su circa 3.000 imprese associate, per un totale di circa 50.000 addetti, negli ultimi dieci anni si riscontrano quattro infortuni mortali. Di per sé questo dato non significa nulla, ma serve soltanto a ribadire che l'intervento dell'associazione, proprio nell'ottica di supportare realtà con scarsa autonomia e risorse professionali ed economiche interne limitate, è importante e costante. Siamo parte attiva di un sistema di cooperazione istituzionale – dunque non solo limitata al territorio – che comprende gli organismi paritetici provinciali, l'INAIL e il tavolo tecnico allestito dalla prefettura per intervenire in specifiche situazioni.

Detto ciò, vorrei esprimere un ultimo concetto a nome dell'associazione. Noi riteniamo che la legislazione vigente in Italia sulle tematiche della sicurezza sia sostanzialmente compiuta e che lo sarà ancora di più a seguito del varo dei prossimi decreti sulla sicurezza e che i problemi drammatici con i quali ci si confronta in questi giorni siano da considerare, al di là della giusta emotività per quanto avvenuto, in una logica di maggiore responsabilizzazione dei vari soggetti coinvolti piuttosto che in quella che vorrebbe l'emanazione di nuove norme. Ciò non toglie che nell'ambito della normativa vigente sia necessario specificare strumenti ed interventi concreti in modo da poter garantire il raggiungimento del migliore risultato possibile.

Su questo piano anch'io confermo, al di là del drammatico incidente di questi giorni, che per la realtà torinese non si può parlare di un'emergenza in termini assoluti. In questa città negli ultimi due anni sono state gestite importanti opere infrastrutturali particolarmente impegnative e potenzialmente pericolose, dai lavori per l'alta velocità a quelli per la linea metropolitana. Per fortuna, ma soprattutto per l'impegno di tutti, gli infortuni mortali rispetto a questi grandi lavori sono stati soltanto due.

Detto ciò, si può e si deve lavorare meglio e in un'ottica di maggiore coordinamento tra i vari centri di responsabilità, con innovazioni di carattere legislativo mirate sia a controllare e reprimere certi comportamenti sia ad incentivare gli investimenti delle imprese sulla sicurezza. Per ciò che ho avuto modo di leggere sui giornali – e dunque mi scuso nel caso in cui esprimessi un concetto generico – mi sembra che nei decreti in esame si tenda ad escludere la voce dei costi della sicurezza dalla logica dei massimi ribassi sugli appalti. È un fatto importante, anche se forse arriva tardi. Credo sia questo il modo giusto di operare, cercando soprattutto di individuare le modalità atte a promuovere maggiormente la prevenzione, nella speranza di non dover fare i conti con altre situazioni drammatiche.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il contributo offerto. Chiedo soltanto al dottor Gherzi di far conoscere alla Commissione se agli uffici tecnici predisposti dell'Unione industriali siano pervenute richieste di supporto da parte della ThyssenKrupp.

Dichiaro concluse le audizioni.

I lavori terminano alle ore 13,15.

